LA STAMPA DELLA SERA

Tangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 14-15 Agosto 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 193 :: (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie — Ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 8, ultima pagina, L. 5 - [illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: [illegible] || Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione — Via Davide Bertolotti, 3

Coi goliardi a Courmayeur

Cronaca di un giorno qualunque

(Nostro servizio particolare)

Tendopoli goliardica, agosto.

Quasi tutti hanno ormai finito di accomodare la loro tenda; i più esperti, che già hanno partecipato ad altri accampamenti, hanno trasformato in pochi metri quadrati della loro effimera casetta di tela in un vero e proprio palazzo: attaccapanni, lampada, panchetta e tavolini nell'interno, e fuori il focolare, una tavola grande, le cordicelle per asciugare i panni e altre belle ed ingegnosissime cose.

V'è però chi si affanna ancora intorno alla tenda e lavora come un facchino, curvo, scamiciato, raddrizzandosi a quando a quando per tergersi affettuosamente col dorso della mano i rivoletti di sudore che gli rigano la fronte. Quelli — si capisce a colpo d'occhio — sono i maniaci della verticalità del paletto. Non si sa quale interno demone o quale amico malizioso abbia loro cacciato nella testa che il paletto centrale della tenda deve essere piantato esattamente verticale, osservando la più rigorosa linea verticale col piombo della terra. Ma non c'è verso di farlo star a dovere: il paletto si scapriccia nell'assumere la forma più strambe e più ardite. Allora, rinnovando le fatiche di Sisifo, questi umili scrupolosi sacerdoti della geometria applicata spostano i picchetti, voltano i teli, tirano, battono, piantano dei massi enormi da appoggiare contro le pareti esterne; tutto ciò con i bei risultati che facilmente si possono immaginare. Il paletto fatale si inchina graziosamente da destra a sinistra, muta la sua molle inclinazione in una curva vertiginosa, arriva persino a formare una linea zigzagante come quella delle saette.

Infine, stracchi morti, rifiniti, gli zelatori della verticalità faranno un giretto per il campo e, ispezionando le tende, constateranno che tutti i paletti sono più o meno bizzarramente curvi: cominceranno allora a mettersi l'anima in pace.

Quando fa bel tempo, ma le gambe non hanno ancora superato la prima pigrizia, è assai interessante avvicinarsi a qualche crocchio per ascoltare le chiacchiere e i racconti. Laggiù si prendono quasi a cazzotti per mettersi d'accordo circa il modo di fare la discesa a corda doppia secondo il metodo Piaz, e qui tre o quattro giovanotti dalle chiome arruffate ascoltano con discreta indifferenza l'avventura toccata a un crodaiolo puro, occhiali e pipa.

— Capitemi bene: la discesa dall'altra parte sarebbe stata assai facile, ma l'abisso mi attirava. Perciò ho piantato con grande fatica un chiodo, ho fatto discendere i miei compagni, legandoli per maggior precauzione con un cordino di sicurezza, e quindi sono sceso a mia volta con la corda doppia. Arrivo sano e salvo, poi dall'altra parte salgo al punto di prima per ricuperare il chiodo. Lo trovo, comincio a tentarlo col martello e... ten, ten, ten, il chiodo resta in mano. Capite, io provai allora il brivido, pensando che la mia vita, sospesa nell'abisso pochi istanti prima, era affidata a tre leggerissimi colpetti di martello: ten, ten, ten.

La faccia del narratore ha preso un atteggiamento teatrale, ma gli ascoltatori non raccapricciano affatto e vanno tranquillamente a comprar da fumare.

Le sigarette e il vino sono i soli generi di prima necessità che i tendopolitani conoscano: di tutto il resto, paglia, pane, minestra, se ne può fare a meno. Per fortuna, il vino non è mai mancato, mentre invece le sigarette... Bisognava esser qui ieri sera per assistere al raro spettacolo offerto da seicento studenti riuniti senza sigarette. Era un'inquietudine generale, un tempestar febbrile di domande, un brontolio sordo che si acutizzava spesso in ululati di desiderio. Chi aveva ancora qualche cicca se la fumava adagio, adagio, con voluttà, senza curarsi di dimostrare la propria beatitudine, ammirata dagli sguardi d'invidia di un circolo di corteggiatori. A por fine alla carestia sono arrivate poco dopo le sigarette e da tutto il campo è salita una profumata nuvola azzurrognola.

La vita a Tendopoli è fortunosa e ricca di imprevisti. Chi si aspettava — per esempio — che la giornata di ieri, annunciata da un sole magnifico, ci mandasse verso le dieci un'acquazzone che faceva pensare al diluvio universale? E' stato improvviso e violentissimo, e i soliti menagrami che attendevano pazientemente il verificarsi di un incidente, hanno avuto la soddisfazione di vedere una corsa generale verso le tende. Il campo è rimasto deserto; solo nella tenda chiamata «aula magna» ma adibita effettivamente a circolo della stampa, i corrispondenti dei vari giornali rappresentati a Tendopoli hanno seguitato a lavorare imperterriti, spargendo con velocità incredibile torrenti di inchiostro sulle carte avide.

Ci è voluta una raffica di prepotente vento e di acqua per cacciarli di lì curvi e di corsa, stringendo disperatamente al seno i preziosi articoli da mettere in salvo. Giulio Cesare, salvando a nuoto i suoi Commentari, doveva essere meno preoccupato di loro.

Noi siamo andati sotto la tenda ed abbiamo imbandito un pranzetto succulento, consumato non propriamente all'asciutto, anche perchè un panciuto fiasco di vino allietava la mensa.

Abbiamo saputo poi che più d'una tenda, delle più grandi e pretenziose, è andata all'aria. Ma non fa nulla perchè le nostre case si possono benissimo capovolgere e rimettere in piedi in cinque minuti.

Così è la vita a Tendopoli.

G. B. B.

Giovani fascisti alto-atesini in visita alla Capitale

La consegna dei gagliardetti e delle fiamme

Roma, 14, sera.

Il 19 mattina, per volere del Duce, mille Giovani fascisti alto-atesini, accompagnati dal Comandante dei Fasci giovanili di Bolzano, arriveranno a Roma, con treno speciale, per trattenersi due giorni alla Capitale e ricevere i gagliardetti e le fiamme offerti, con gesto cameratesco, dalla Federazione Provinciale dei Combattenti di Bolzano.

Durante la mattinata del 19 i giovani alto-atesini, cui la Federazione ed i Giovani fascisti della Capitale preparano cordiali e festose accoglienze, compiranno, su appositi torpedoni, concessi dal Ministero dell'Interno, una visita ai monumenti della città, che verranno loro illustrati da professori e studiosi all'uopo designati.

A mezzogiorno del 19, ai graditi ospiti di Roma, verrà offerto un rancio dalla Federazione dell'Urbe, all'ombra della bellissima Pineta Sacchetti e nel pomeriggio essi verranno accompagnati, ad esaudimento di un desiderio manifestato all'unanimità, a visitare il Giardino Zoologico.

La sera, dopo il secondo rancio, i Giovani fascisti alto-atesini verranno alloggiati in una scuola del Governatorato, e l'indomani, 20, essi si aduneranno al Viale Tiziano, dove saranno passati in rivista dalle alte gerarchie del Partito e del Regime.

I Giovani fascisti alto-atesini sfileranno successivamente dinanzi alle autorità e la sera del 20, dopo avere impiegato il pomeriggio in una visita al Lido di Roma, ripartiranno alla volta di Bolzano.

Il gruppo giungerà equipaggiato in tenuta di marcia, col sacco da viaggio.

Il cardinale Pacelli visita i dintorni di Lugano

Chiasso, 14, sera.

Per la prima volta è transitata, da questo confine stradale, un'automobile con la targa, in caratteri rossi, S.C.V. (Stato Città del Vaticano). A bordo di questa macchina, una «Lancia», era il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato Pontificio, con la sorella e due nipoti di Papa Ratti.

L'automobile proveniva da Desio, dove il Cardinale Pacelli si trova per una breve vacanza; dopo il giro dei dintorni di Lugano la macchina rientrava, verso le ore 19, in Italia, per ritornare a Desio.

I corsi didattici di religione — Le udienze del Papa

Città del Vaticano, 14, sera.

(G. C.) La Congregazione del Concilio ha diretto ai Vescovi italiani una circolare contenente disposizioni per i nuovi corsi didattici di religione, che saranno anche quest'anno aperti nel settembre in sei centri diversi allo scopo di preparare gli insegnanti di religione nelle scuole ed istituti secondari.

I corsi avranno luogo il primo a Torino, sotto la direzione dell'Arcivescovo, per il Piemonte e la Liguria; il secondo a Milano, sotto la direzione dell'«Università Cattolica del Sacro Cuore», per la Lombardia, Veneto, Emilia, Romagna; il terzo a Roma, per il Lazio, Toscana, Umbria, Marche e Sardegna; il quarto a Napoli, per il Beneventano, Campania, Basilicata, Salernitano; il quinto a Molfetta per le Puglie; il sesto a Messina per le Calabrie e la Sicilia.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza i cardinali Fruhwirth e Lepicier.

BALDWIN

leader del partito conservatore inglese, è ieri giunto improvvisamente a Londra, proveniente da Aix-Les-Bains ove trovavasi a villeggiare con la sua signora.
Baldwin è inaspettatamente giunto nella Capitale, chiamatovi per partecipare al «colloquio dei tre partiti».
Infatti subito dopo il suo arrivo egli ha avuto diversi abboccamenti con note personalità politiche e, qualche ora più tardi, è stato ricevuto da MacDonald e Snowden.

Il tremendo calvario di quattro Italiani in Oriente

Le atrocità dei comunisti cinesi verso i missionari francescani fatti prigionieri

L'appello del Governo fascista per il riscatto dei sacerdoti

Firenze, 14, sera.

Il Comitato fiorentino, costituitosi sotto la presidenza del prof. Giuseppe Cappelli, allo scopo di riscattare dalla loro prigionia i missionari francescani toscani, fatti prigionieri in Cina dai banditi, rende noto come, dopo la liberazione di Padre Maggini, gli altri quattro missionari, fra cui Monsignor Ricci, rimasti in ostaggio, siano tuttora in vita.

Il clero ed il laicato italiano, oltre al Governo Fascista, hanno contribuito largamente a questa opera di umana pietà, rispondendo con generosità all'appello dei promotori. E' necessario ora un ultimo sforzo per la liberazione dei prigionieri.

Si apprende, intanto, che l'on. Coselschi ha inviato alle Banche italiane ed agli altri Enti una nobilissima lettera esaltando l'opera svolta dai missionari francescani, incitando a cooperare e a contribuire, per raggiungere, nel più breve tempo, la cifra chiesta per il riscatto.

Dalle lettere inviate clandestinamente dai missionari francescani si apprendono i particolari sulla loro prigionia. Padre Lazzari, infatti, dopo circa un mese di prigionia, scriveva:

«Ieri mattina, mentre eravamo a Sheho-A-Kai, Padre Zeng fu chiamato al comando. A noi dissero che lo liberavano per mandarlo a Lao-Ho-Kow, a sollecitare il nostro riscatto; ma il buon Padre, nell'uscire dalla stamberga ove eravamo tenuti prigionieri, disse a Monsignor Ricci: «Comprendo il tiro che mi fanno!». Infatti fu decapitato il medesimo giorno. A noi prigionieri la ferale notizia fu tenuta nascosta e soltanto ventidue giorni dopo ci venne comunicata. Così le vittime ascendono ora a quattro. Poco importa: i missionari italiani sanno tutti morire così. *Sanguis est semen!...*».

Lo stesso giorno Monsignor Ricci e Padre Gino Checcacci facevano pervenire alle autorità cinesi, per la trasmissione a quelle italiane, una lettera nella quale raccontavano i particolari della loro cattura, avvenuta il 16 maggio a Ngan-Tze-Ya.

«Siamo in mano dei comunisti — scrive il Vescovo — e ci uccideranno se non riceveranno per il nostro riscatto armi, munizioni, medicinali e 200 mila dollari». Nel frattempo, i briganti rossi catturavano due Padri missionari cinesi. Pochi giorni dopo, avendo ricevuto il riscatto chiesto per la loro liberazione alle autorità cinesi, li rimettevano in libertà, invitandoli a dire che le loro pretese, per il riscatto di Monsignor Ricci e degli altri Padri italiani, si limitavano ora a 50 mila dollari.

Il 10 giugno, alla Cristianità dei Monti, si presentava certo Simone Liu, il quale fu preso dai comunisti a Shehokai, e obbligato a seguirli come portatore. Egli raccontò che, per venti giorni, si era trovato insieme ai Padri catturati. Qualche volta portò Monsignor Ricci sulla palanchina, mentre gli altri Padri seguivano il convoglio a piedi. Nel suo racconto, il cinese Liu ha narrato le sofferenze, cui i catturati erano sottoposti, specie per la mancanza di cibo e d'acqua e le maniere inumane, con le quali erano trattati. Intanto le pratiche relative al riscatto dei missionari prigionieri dei comunisti erano lunghe e difficili, a causa anche del continuo spostamento delle truppe rosse e delle loro esorbitanti richieste.

Il 23 giugno, i Padri della Missione dei Monti inviarono un cursore con l'incarico di consegnare nelle mani del Generale, che comandava la terza armata rossa, la somma di 2000 dollari, che, nel frattempo, erano riusciti a mettere insieme, e perchè lo supplicasse di rimettere in libertà gli ostaggi. Il Generale intascò i duemila dollari, diede una regolare ricevuta e si trattenne i prigionieri. Però, fece sapere ai missionari di avere ancora diminuito le proprie pretese. Ora si sarebbe accontentato di soli 25 mila dollari.

Aggiunse anche che, se la somma non fosse giunta al più presto, avrebbe fatto decapitare tutti i prigionieri. Nei giorni seguenti, altri cursori furono inviati al campo dei comunisti, ma tutti ritornarono indietro senza aver concluso nulla di positivo. Dietro le insistenti richieste dei comunisti, Padre Checcacci riuscì a mettere insieme qualche migliaio di dollari ancora.

Dopo molte peripezie, la somma fu potuta recapitare dallo stesso Padre ai comunisti cinesi, che posero in libertà Padre Maggini. Egli ha fatto un lungo racconto delle privazioni e delle sofferenze patite in questi tre mesi di prigionia, aggiungendo che i briganti rossi non recedono dalla loro ultima decisione, esigendo, insomma, per la restituzione degli altri ostaggi, tutti i 25 mila dollari.

Graduale ripresa di scambi fra la Russia e la Francia

Parigi, 14, sera.

Gli scambi commerciali tra la Francia e la Russia hanno segnato, da un anno a questa parte, un grave squilibrio. In seguito alle manovre di *dumping* emananti dal Governo dei Soviet, il Governo francese era stato indotto, con decreto del 3 ottobre scorso, a subordinare le importazioni russe in Francia alla licenza di importazione.

Il Governo sovietico aveva risposto il 20 ottobre 1930 con un decreto che chiudeva virtualmente il mercato russo agli esportatori francesi. Questi due decreti hanno condotto a questi risultati: mentre le importazioni russe in Francia avevano raggiunto 700 milioni nel 1930, esse non sono state che di 230 milioni durante i sei primi mesi, e le esportazioni francesi in Russia sono diminuite da 170 milioni nel 1930 a 27 milioni durante i sei primi mesi dell'anno in corso. Di fronte a questa situazione particolare, e in considerazione dello stato nettamente deficitario della bilancia commerciale, nonchè pel fatto che numerosi altri mercati esteri tendono a chiudersi, il Governo ha già ritenuto necessario riaprire gli sbocchi essenziali da un Paese che continua, insomma, l'esportazione in Francia in modo relativamente considerevole. Tanto più che altri grandi Paesi come l'Italia, l'Inghilterra e la Germania hanno concluso con la Russia dei trattati di commercio, mentre l'America invia nelle officine sovietiche numerosi tecnici, ed impegna capitali considerevoli.

Il Governo aveva dunque il dovere di tentare di ristabilire l'equilibrio degli scambi commerciali franco-sovietici, ed in tal senso ha iniziato due mesi or sono dei negoziati. Questi negoziati, trattati per via diplomatica, hanno già condotto, da parte della Francia, alla abolizione dell'aumento dei diritti di dogana e della tariffa generale sancito col decreto del 3 ottobre, e da parte della Russia all'annullamento del decreto del 20 ottobre.

In tal modo, il mercato russo si è trovato di nuovo aperto agli esportatori francesi e mentre i negoziati continuano sul terreno doganale, alcuni rappresentanti dei Soviet si sono già recati in Francia per passare ordinazioni a vari industriali. Per quello che concerne il regolamento di questi accordi intervenuti fra la Russia e l'industria francese, i capi delle imprese fisseranno le modalità che loro convengono.

GRAVE SCIAGURA EDILIZIA IN FRANCIA

Trenta persone sepolte fra le macerie nel crollo di una casa a Lione

8 morti e 15 feriti - Le cause della disgrazia

Parigi, 14, sera.

Questa mattina, verso le 2, una esplosione formidabile avveniva nel quartiere della Charpennes, a Lione. Ben tosto gli abitanti, risvegliati, discesero nella strada. Una casa a due piani, situata al numero 55 della rue Charles Lyonnet, era interamente distrutta. Dalle macerie venivano grida e gemiti di feriti.

Il salvataggio incominciò immediatamente. La casa crollata era una locanda, dove trovavano ricovero operai e lavoratori arabi. Diciotto persone, ieri sera, vi avevano preso alloggio. Dopo un'ora circa di ricerche vennero tratti dalle macerie 15 feriti e 5 morti. Ma le ricerche vennero sospese, perchè il muro di una casa di fronte minacciava di cadere.

All'alba vennero prese le disposizioni necessarie per abbattere questo muro e le ricerche ricominciarono; ma senza esito. All'appello delle persone che avevano preso alloggio nella locanda, tre mancavano: evidentemente debbono ancora trovarsi sotto le macerie. In tutto l'esplosione avrebbe fatto 8 morti e 15 feriti, di cui 8 in stato grave.

E' accertato che il crollo è dovuto ad esplosione. Difatti le case vicine hanno sofferto un po' tutte dal violento spostamento d'aria. In una casa di fronte, l'orologio si è fermato alle 2 meno 10 precise. Molti quadri sono caduti dalle pareti e quasi tutti i vetri sono stati infranti.

Le cause di questa esplosione sono ancora misteriose. Si dice che un arabo, il quale era stato recentemente allontanato dalla locanda, abbia profferito parole di minaccia. E' da notare, a questo proposito, che i pochi arabi che solevano prendere alloggio nella locanda ieri sera non si sono presentati.

Si è pure parlato di un ordigno esplosivo fabbricato da un pescatore di frodo. Tuttavia, dalle prime indagini, sembra trattarsi di una esplosione dovuta al gas. Quattordici famiglie sono rimaste senza tetto.

Le curiose pretese di un ingenuo contadino

Roma, 14, sera.

Un'amenissima scena si è ieri svolta a Cassino nel gabinetto odontoiatrico del dott. Amerigo Rongione. S'era presentato al dentista per l'estrazione di tre denti cariati un contadino, tale Gaetano Franciosi, di un paesello presso Cassino.

Terminata l'operazione e all'atto di pagare il Franciosi incominciò a protestare, sembrandogli la richiesta del dottore esagerata.

Non era però passata nemmeno un'ora che egli tornava alla carica e togliendo di mezzo l'infermiere che tentava di sbarrargli il passo, irrompeva nel gabinetto del dentista, intento a propinare le sue cure ad altro paziente.

Con urla e minaccie egli pretendeva la restituzione dei tre denti che gli erano stati cavati e alle proteste del dentista, che gli dimostrava come terminata l'operazione i denti erano stati gettati via, egli rispondeva: «Io ti li pagato, tu ridammi i miei denti, se no li rimetti a qualche altro!».

Non riuscendo con le buone a calmarlo e a convincerlo, il dottore fece buon viso a cattivo giuoco e lo pregò di attendere in anticamera un quarto d'ora. Affrettò l'estrazione dei denti che andava compiendo sull'altro paziente e poco dopo chiamato il Francesi gli consegnò trionfalmente i tre denti estratti allora allora.

Vita di sovrani spodestati

Alfonso non ha abdicato al trono di Spagna e confida di poter tornare trionfalmente a Madrid

La felice esistenza della Famiglia Reale - Le cacce in Scozia e la buona cucina inglese - L'imperatore Guglielmo è ricchissimo - Il principe vagabondo - I milioni del pretendente al trono di Francia

Parigi, 14, sera.

La rivoluzione spagnuola e la fuga di Alfonso XIII hanno aumentato la schiera dei sovrani spodestati ed esiliati. Era corsa la voce che Re Alfonso avesse abdicato, ma egli si è affrettato a smentirla. Non ha rinunciato alla corona, perchè conserva la speranza che, se non lui, i suoi discendenti la potranno riacquistare. In fondo tutte le restaurazioni non sono mai riuscite. Pare che tutte le glorie di una dinastia e tutto il fulgore di un nome, impallidiscano definitivamente quando subentra un'interruzione nell'esercizio del potere. Eppure i membri delle Case regnanti decadute, anche se il tempo si sia incaricato di cancellare quasi lo stesso loro ricordo, non rinunciano ai loro diritti. Li anima sempre la vaga speranza che il loro nome possa avere ancora un prestigio, che nei suoi cieli la storia possa recar loro nuove occasioni.

Vivere in libertà!

Re Alfonso non ha potuto combattere per mantenere la sua corona, ha anzi augurato alla Repubblica tutte le fortune, ma non ha abdicato. Per sè e per i suoi fedeli ha voluto restare il Re di Spagna; per gli altri gli basta di essere un uomo privato qualunque. Alle autorità francesi ha dichiarato di non domandare altri diritti che quello di vivere e di godere della sua libertà, come tutti gli altri cittadini di Francia. Garantisce al paese che lo ospita di non procurargli alcuna noia, di non voler imbastire congiure nè organizzare spedizioni: in cambio domanda di essere lasciato indisturbato.

La Francia, che pur considera con viva simpatia il nuovo regime spagnuolo, non ha ritenuto di imporgli alcuna limitazione, e l'Inghilterra non ha neppure discussa la situazione; è probabile che la medesima accoglienza sarebbe fatta ad Alfonso in qualunque paese volesse recarsi. La Russia gli domanderebbe il passaporto; ma non si può dire ch'egli abbia l'intenzione di recarvisi.

Se Re Alfonso non ha più da firmare documenti e discutere coi ministri, ha però ancora molto da fare e da impiegare il suo tempo. Già quando possedeva la corona era spesso ospite di Parigi e di Londra, nei cui circoli aristocratici conta numerosi amici. Continua ad andare alla caccia in Iscozia nelle tenute del duca di Southerland, va talvolta anche alla pesca, non trascura lo sport in genere, e si dedica con maggiore passione ai problemi agricoli, che sempre lo avevano interessato. A Parigi gli piace frequentare i salotti dove la conversazione è vivace, e le famiglie dell'aristocrazia sanno dire che non è indifferente ai piaceri della mensa, per cui alle volte basta il nome di un cuoco per procurarsi l'onore di una sua visita.

A Fontainebleau abita all'Hôtel Savoy e con tutta la famiglia ed il seguito si adattarsi in un appartamento di ventidue camere. Le due principesse, Beatrice e Cristina, di cui la prima si è recentemente fidanzata, hanno voluto imparare la dattilografia e la stenografia per fungere da segretarie dei regali genitori. I due principi anziani, ammalati, hanno sempre bisogno di cure. L'orgoglio della famiglia è il più giovane, sano e robusto, al quale sarà lasciata l'eredità dell'ipotetica corona.

Beni sotto sequestro

Con la rivoluzione Re Alfonso ha subìto una grave perdita, non tale però da preoccuparlo per l'avvenire. I beni della Corona, in Ispagna, ascenderebbero a oltre 150 milioni. Essi sono ora sotto sequestro, ed è assai dubbio se qualche cosa ne verrà riconosciuto alla famiglia regale. Però egli possedeva anche una cinquantina di milioni all'estero, sui quali ora può vivere largamente.

Meno fortunato è l'ex-Re Manuel del Portogallo. La sua sostanza è ben più limitata ed egli, dopo qualche trascorso di giovinezza, si dedica ad amministrarla oculatamente. Vive sempre in Inghilterra e anch'egli non ha rinunciato al trono, sul quale sedette solo per pochi mesi dopo l'atroce tragedia che costò la vita a suo padre e al suo fratello maggiore, principe ereditario.

A Londra vive pure l'ex-Re Giorgio di Grecia, il quale non è affatto ritirato come Manuel, ma ama frequentare la società e si reca anche spesso a Parigi, mentre sua moglie, già Principessa di Romania, fa lunghi soggiorni a Bucarest, dove di recente assistette anche al matrimonio della sorella Ileana coll'arciduca Antonio d'Absburgo.

Ferdinando di Coburgo, ex-Re di Bulgaria, risiede nominalmente a Coburgo, dove però è difficilissimo trovarlo. Il vecchio Principe è cioè quasi sempre in viaggio, non già alle capitali europee, che anzi schiva, ma attraverso i continenti. Ha già visitato parecchie regioni dell'America, dell'Africa e dell'Asia. E' il vero Principe viandante. Anch'egli dispone di larghi mezzi, avendo sempre amministrato le sue sostanze con particolare oculatezza. Forse perchè, quando accettò la corona di Bulgaria, tutti, compreso Bismarck, gli avevano detto che il suo regno sarebbe stato di breve durata.

Ma il più ricco sovrano in esilio è Guglielmo II. Le sue sostanze superano quelle di tutti gli altri monarchi spodestati messe insieme, anche perchè lo Stato germanico non ha sequestrato i suoi beni. In cambio però appare anche il più infelice. Relegato a Doorn, non osa oltrepassare i limiti del suo confino, nè avanzare la domanda di recarsi altrove. Teme di trovare dappertutto cattive accoglienze, e si limita a vegetare. Niente gli manca, gode ottima salute, eppure appare anche ai suoi fedeli appena l'ombra di sè stesso. E si comprende così come fosse solo il trono a dare risalto a lui, e non lui al trono. Forse nella foresta di Doorn si aggira, dolente sì, ma pur soddisfatta, l'ombra di Bismarck.

Ottone d'Absburgo frequenta l'università di Lovanio, di quella Lovanio che fu quasi distrutta dalle cannonate tedesche. Il Belgio cavalleresco sa ospitare con cordialità la famiglia superstite dell'Imperatore che, volere o no, fu la cagion prima della sua tremenda *Via Crucis*. Ma, contrariamente all'esiliato di Doorn, l'Imperatrice Zita sa essere più grande nella sventura che nella fortuna. Tanto più che gli Absburgo sono oggi i più poveri di tutti gli ex-Sovrani.

Accanto a questo giovane un vecchio, che, come lui, non ha mai portato la corona, ma che non vi ha rinunciato: il Duca di Guisa, pretendente al trono di Francia. Anche questa è una Casa molto ricca. Basti dire che per le nozze del figlio, il Conte di Parigi, celebrate di recente a Palermo, con la Principessa Isabella di Orléans-Braganza — figlia a sua volta del pretendente al trono del Brasile — il Duca di Guisa ha speso una quindicina di milioni.

Oltre a questi vi sono ancora altri principi spodestati, ma non sono così alti e rappresentativi. In complesso essi non rinunciano al trono avito per orgoglio di famiglia, ma la maggior parte è rassegnata agli eventi, che non consentono un ritorno.

N. B.

L'INFAUSTO INCIDENTE AL VELODROMO DI BUFFALO

Di Paco è gravissimo e dovrà subire la trapanazione del cranio

I medici curanti sono molto preoccupati - Il ferito è stato ricoverato all'ospedale di Vaugirard

Parigi, 14, sera.

Vi abbiamo informati che ieri sera il corridore italiano Di Paco cadeva durante una corsa dietro tandem al Velodromo di Buffalo.

Dapprima si credette che la ferita fosse di poco conto, ma dopo circa un'ora Di Paco accusava fortissimi dolori alla testa. Un medico che lo visitava gli constatò una piaga alla base del cranio ed un'altra dalla parte sinistra, che sembrava essere stata prodotta dal pedale del *tandem*.

Trasportato all'ospedale di Vaugirard il suo stato è stato dichiarato gravissimo dal medico di servizio.

Questa mattina abbiamo preso sue notizie.

«Non è ancora possibile — hanno dichiarato i sanitari — potersi pronunziare. Noi temiamo che si tratti di una frattura del cranio e se è così, il corridore Di Paco deve subire l'opera del trapano. In ogni caso il suo stato è molto serio. Soffre di una emorragia cerebrale».

Di Paco tuttavia non ha perduto la conoscenza e questa mattina ha potuto dire alcune parole a Carlo Pélissier e ad alcuni italiani che si erano recati a visitarlo.

Ridotto in fin di vita da un giovane diciassettenne

Milano, 14, sera.

Una semplice, anche se chiassosa, lite fra ragazzi, ha avuto ieri sera, in via Pietro Crespi, un epilogo d'una certa gravità, per l'intervento dei genitori di uno dei contendenti e per la violentissima reazione di uno dei ragazzi. Verso le 19,30, il diciassettenne Luigi Giuliani, s'imbatteva, mentre stava per rincasare, col ragazzo Piero Zanella, di tredici anni, abitante nella stessa casa, e lo salutava. Lo Zanella, non si sa ancora bene per qual motivo, rispose al saluto con una ingiuria, e il Giuliani allora, fermatolo, gli domandò minacciosamente ragione della scortesia che gli appariva ingiustificata.

Lo Zanella rispose con una spinta, e in breve, dalle parolaccie, i due passarono ai fatti. La peggio però, com'è logico, toccava al piccolo Zanella che, a un certo punto, si diede a gridare e a invocare soccorso. I suoi genitori, allarmati delle grida, si precipitarono sulla strada in difesa del figliolo già un poco malconcio; e la mamma, anzi, in un impeto d'ira, afferrò il Giuliani per i capelli, mentre il marito, il macchinista Umberto Zanella, di 37 anni, pur inveendo acerbamente contro il Giuliani, cercava di sottrarlo alla collera della moglie.

Senonchè il ragazzotto, perduto il lume degli occhi, sferrò all'improvviso un potentissimo pugno contro il macchinista, colpendolo all'occhio sinistro, dandosi quindi alla fuga.

Lo Zanella, con un grido cadde a terra, e, poichè la ferita appariva di una certa gravità, veniva subito portato alla Guardia medica di Porta Venezia e di qui all'Ospedale Maggiore, dove i sanitari gli riscontravano una profonda lesione, una probabile emorragia interna, e si riservarono la prognosi. Il giovanissimo feritore intanto veniva fermato dagli agenti e portato al Commissariato dove in giornata si deciderà, trattandosi di un minorenne.

UN FEROCE DELITTO NEL NOVARESE

Uccide barbaramente il fratello col quale era in discordia per futili motivi

La inaudita ferocia dell'assassino, che si costituisce subito ai carabinieri

Novara, 14 sera.

Un raccapricciante delitto è avvenuto ieri sera nei pressi del comune di Gattico. Fra i fratelli Godio Gaspare, di anni 23 e Carlo, di anni 30, fu Santino, nativi di Cressa, esistevano da tempo sordi rancori e avvenivano spesso litigi per ragioni di interesse, derivanti dalla spartizione dell'eredità paterna. Più volte sono avvenuti fra i due scenate violente, tanto che il Gaspare, s'indusse a profferir parole di minaccia verso il fratello, al quale ebbe a dire: «Un giorno o l'altro la farò finita».

Ieri i due Godio si sono nuovamente bisticciati per la stessa questione e dalle parole sono trascesi alle vie di fatto. Precisamente, non si sa chi dei due abbia usato per il primo le mani, ma la scenata ebbe termine in modo tragico.

Il Gaspare Godio, ad un certo punto; accecato dall'ira e spinto dallo spirito di vendetta, impugnava un tagliente falcetto e con ripetuti colpi recideva la gola al fratello Carlo, il quale cadeva a terra immerso nel sangue, con il capo quasi completamente staccato dal busto.

La vittima aveva appena esalato il rantolo della morte, che il fratricida si avventava sul corpo del disgraziato già cadavere e con inaudita ferocia continuava a vibrare colpi con l'arma micidiale al capo del morto, in modo da ridurlo orribilmente tagliuzzato.

Compiuto il feroce delitto, l'assassino si recava a costituirsi ai carabinieri di Borgomanero, ai quali dichiarava: «Ho ammazzato mio fratello».

Strada facendo egli ebbe a dire ad un amico: «L'ho fatta finalmente finita con mio fratello Carlo».

Informata del fatto, l'autorità giudiziaria di Novara ha delegato il Pretore di Borgomanero, avv. Costamagna, per procedere all'interrogatorio dell'imputato e per ordinare l'esame necroscopico della vittima.

Le vittime milanesi della sciagura di Rimini

Milano, 14, sera.

Sulla tragica fine dei tre automobilisti, a Rimini, mentre si attende che l'inchiesta possa assodare le precise circostanze del sinistro, possiamo fornire alcuni particolari riguardanti i coniugi Colombo, vittime, col Rebosio, dell'atroce rogo.

Il Colombo era rappresentante di parecchie ditte in cordami e telerie e, tutti gli anni, usava recarsi a trascorrere le sue vacanze a Rimini ove aveva una sorella sposata. Anche quest'anno, la mattina del 7 corrente, il Colombo con la moglie, avvenente ed elegante signora, era partito per la spiaggia adriatica, ove intendeva trattenersi sino alla fine del mese.

Amico di lunga data dei coniugi era il rag. Rebosio, che soleva spesso recarsi a visitarli, e a condurli in festose gite domenicali nella sua automobile. Tanto il Colombo quanto il Rebosio erano assai conosciuti a Milano per la loro attività commerciale e per la loro comune passione per lo sport.

IL FASCINO DEL MISTERO

Le esperienze d'un fisico inglese sui fenomeni del mondo psichico

Un « medium » famoso: Eusapio Paladino - Le difficoltà da superare - Incognite che permangono

II.

Da qualche tempo stavo procedendo ad una serie di interessanti sedute sperimentali con la *medium* signora Piper, che, come ho accennato prima, era venuta dagli Stati Uniti in Inghilterra su invito della Società per gli studi psichici. In un primo tempo le mie esperienze furono limitate alla trasmissione del pensiero, ma io ero tentato di estendere il campo delle ricerche e di portarle sul problema della *sopravvivenza*, e sulla possibilità, se la vita psichica nell'*al di là* continuava, di poter realizzare, in certe condizioni, delle comunicazioni con tale mondo misterioso. Il pensiero mi aveva tentato per parecchio tempo e ben presto potei realizzare dei successi in tale campo.

Un arduo problema

Nel Natale del 1888 mi ero recato, insieme a mia moglie, sulla Riviera Italiana ed avevo preso dimora ad Alassio, in una stessa casa, insieme al reverendo anglicano John Watson, più conosciuto dopo sotto lo pseudonimo di Jan MacLaren, ed alla sua consorte. Mi rammento che, quando partii, il signor Myers, Presidente della Società per gli Studi Psichici, mi disse, nel salutarmi, che egli mi invidiava perchè io stavo per trascorrere qualche tempo nelle splendide località della Riviera Italiana, ma che ad ogni modo egli era lieto di aver constatato come, attraverso le esperienze compiute nella Società da lui presieduta, avessi cominciato a modificare la mia concezione interamente materialistica dell'universo per accettare dei nuovi principii di vita spiritualistica. Ed aggiungeva che anche a lui, molti anni innanzi, era accaduta la stessa cosa ed ora, dopo lunghe e vaste esperienze, si era talmente convinto dei nuovi principii, che questi entravano ormai, come parte essenziale e predominante, nella sua vita di ogni giorno.

A questo proposito devo ricordare che a quei tempi, non differentemente da quanto avviene oggi, si soleva negare la realtà di tali fenomeni e si attribuivano le cosiddette comunicazioni con l'*al di là*, all'attività psichica inconscia degli esseri viventi che eseguivano le esperienze, piuttosto che credere alle comunicazioni coi defunti: in ogni caso si diceva che occorreva esaurire tutte le ipotesi per spiegare tali fenomeni, prima di accettare o di ammettere la possibilità di una vera e propria comunicazione con l'oltretomba.

Certamente questo modo di procedere rispondeva ai criteri della prudenza e della critica scientifica, ma insistendo troppo a voler ricusare ciò che le più accurate manifestazioni dimostrano come certo, si finisce per complicare le cose e per non poter spiegare più nulla. Non è possibile infatti ostinarsi nelle ipotesi convenzionali ma bisogna tendere alla verità, senza indulgere ad apriorismi di sorta. Il tentativo di spiegare ogni fenomeno spiritico con l'influenza inconscia degli esseri viventi, è senza dubbio un tentativo che per qualche caso può valere, ma che in definitiva fallisce al suo scopo.

Certo, i legami fra il mondo fisico e quello psichico esistono; essi sono delle vere e proprie reazioni che avvengono fra i due ambienti. Ma molto di tale realismo, e le stesse leggi secondo le quali si svolgono, sono interamente sconosciuti.

Ciò che la fisica non spiega

Le esperienze che io ho effettuato si sono divise in due periodi distinti. In un primo tempo esse hanno studiato i fenomeni di telepatia, di chiaroveggenza ed i casi più semplici di trasmissione del pensiero; successivamente essi si sono estesi al campo fisico-psichico, come la levitazione e la telekinesi. Io non ho avuto finora l'opportunità di riscontrare veri e propri fenomeni di materializzazione; ma ho verificato movimenti di oggetti senza nessun contatto, ed altri azioni che non si possono spiegare con le leggi della fisica. Altri fenomeni consimili mi sono stati segnalati quando ho visitato uno studioso in tale campo, Carlo Richet, nel suo castello di Corquieranne e poi in un'isola del Mediterraneo. Vi andai nel luglio 1888 e da lui conobbi la famosa *medium* Eusapia Paladino. Era del resto una persona assai strana e talora i suoi modi apparivano alquanto sospetti.

Le circostanze in cui si svolsero tali esperimenti furono eccessivamente buone poichè eravamo soli nell'isola, e quindi con la maggiore e più assoluta possibilità di controllo. I fenomeni erano ben distinti e ben definiti, assai diversi dai comuni e banali fatti spiritici che si verificano di solito, e fu possibile stabilire mezzi di ricezione quanto mai precisi. Una incipiente materializzazione venne constatata, sia con la vista che col tatto e le forze occulte che si manifestavano apparivano anzi talora di una allarmante violenza.

Più volte mi si è domandato se dopo la morte del Presidente della Società Psichica, il Myers, io abbia avuto con lui delle comunicazioni circa la sua esistenza nell'al di là, e dove egli sia andato e quale grado di esistenza egli trascorre. Ho sempre risposto che un uomo com'era lui, interamente dedicato al proposito di illuminare la sua generazione sul mondo spiritualistico e sui problemi dell'al di là, non poteva rinunziare tanto facilmente a questo scopo per il solo fatto che egli non aveva opportunità o facilità ad agire in tale campo.

Chiunque, per quanto in alto si trovi, per quanto la migliorata condizione sia, può sempre ritornare indietro, per ammaestrare ed aiutare gli altri. L'uomo che si trova in basso può trovare talora delle difficoltà assai grandi e rassegnarsi a perdere molto tempo prima di poter ascendere, ma io credo che colui che si trova in una sfera superiore di vita possa sempre discendere a toccare ciò che è al di sotto di lui. Questo è del resto l'essenza di molte religioni. Comunque stiano del resto le cose (nè io voglio qui toccare problemi teologici e meno che mai escatologici) io sento che l'influenza di Myers è sempre pronta ad aiutarmi, sempre prossima a me, e che quando io ho delle questioni da proporgli egli risponde volentieri e prontamente.

D'ordinario egli corrisponde attraverso mio figlio Raimondo, ma talora le sue informazioni vengono direttamente quando si tratta delle questioni più importanti.

Ma appunto su tali comunicazioni ho rilevato — come avviene del resto di ordinario — che le comunicazioni possono venire sempre alterate dalla persona del *medium* e non sono perciò mai infallibili. D'altra parte l'influenza dell'*al di là* non ha sempre bisogno del *medium* per manifestarsi. Molte delle nostre ispirazioni, dei nostri pensieri improvvisi, provengono certo da queste misteriose influenze. Ma noi difficilmente possiamo accorgercene. Noi siamo guidati, nelle nostre cose, assai più di quanto non crediamo. Ma su questo campo è assai difficile fare delle esperienze e dobbiamo perciò giudicare solo dai risultati.

OLIVER LODGE.

Il nuovo contratto di lavoro per gli operai del marmo

Carrara, 14, sera.

Ieri hanno avuto inizio le trattative per la stipulazione del nuovo contratto di lavoro per gli operai del marmo.

La riunione è stata preceduta da intensa attività e preparazione da parte delle due organizzazioni sindacali interessate e da una visita molto opportuna e proficua del capo della C.N.S.F.I. e di un alto rappresentante del Ministero delle Corporazioni.

Le trattative, pur svolgendosi fra le due organizzazioni provinciali dei datori e dei prestatori d'opera, sono d'importanza non indifferente e tali da determinare l'invio a Carrara dei rappresentanti delle Confederazioni Centrali e delle Federazioni nazionali di categoria.

Pur essendo ampie le divergenze, le trattative vengono iniziate in un ambiente di cordialità e di reciproca comprensione.

Simpatico gesto delle maestranze di una filanda di Basaluzzo

Novi Ligure, 14, sera.

Un simpatico gesto delle maestranze della filanda A. Parodi e C. di Basaluzzo è conosciuto oggi. Dovendo provvedere il Comune al ricovero in un ospizio di due orfani, certi fratelli Bonatelio, e non essendo sufficiente la somma raccolta a mezzo sottoscrizione popolare per iniziativa del parroco locale, don Lorenzo Castellano, la direzione e le operaie del setificio A. Parodi e C. hanno provveduto a colmare la differenza di lire 1300, acconsentendo a fare due ore di lavoro straordinario a tale scopo. Le maestranze contribuirono così per L. 1000 e la ditta per L. 300.

Seguendo poi l'esempio di molti altri stabilimenti italiani, le operaie della stessa ditta hanno lavorato due ore straordinarie a beneficio dell'O.N.B., realizzando così la somma di L. 1500.

Precipita in un pozzo e muore

Biella, 14, sera.

Stamane, il muratore Alfredo Croce, di anni 61, da Ronco Biellese, nel disporsi a scendere in un pozzo di un possidente del paese, nell'interno del quale doveva eseguire alcuni lavori, ha messo un piede in fallo ed è precipitato. Alcuni contadini presenti alla sciagura, sono accorsi in aiuto del disgraziato, che è stato possibile estrarre, ancora vivo, dal fondo del pozzo.

Trasportato all'Ospedale della nostra città, il Croce ha cessato di vivere in seguito alle ferite riportate. Poichè il proprietario del pozzo ha affermato che il lavoro era stato iniziato arbitrariamente dal Croce, che non aveva ricevuto ordini in proposito, l'autorità ha disposto immediatamente un'inchiesta. Il morente è stato interrogato dai carabinieri, pochi minuti prima di esalare l'ultimo respiro. Egli ha assicurato che si era accinto al lavoro dietro espresso ordine del possidente proprietario del pozzo.

Vuol tornare in manicomio per trovare la pace

Busto Arsizio, 14, sera.

Verso la fine del mese scorso, il quarantenne Cirillo Tola, abitante nel sobborgo di Sacconago, scompariva senza lasciar traccia. I familiari, preoccupati dal fatto che il loro congiunto non era nelle sue piene facoltà mentali, davano avviso della scomparsa al Commissariato di P. S. perchè si provvedesse alle necessarie indagini. Alcuni giorni or sono, un uomo si presentava alla portineria del Manicomio di Mombello, facendo press'a poco il seguente discorso: « Nel mondo mi trovo abbastanza male. Non vi è tranquillità. Tutto il mondo sembra impazzito: frastuoni, rumori inutili, insomma, un insieme di cose che fa diventare matti del tutto. Vorrei ritornare fra gli antichi compagni. Assicuro senz'altro, dopo quel che ho visto fuori, di mantenere una condotta esemplare ».

Il desiderio dell'individuo, grazie all'interessamento dei medici, che riconobbero in lui, il Tola stesso, un antico cliente, è stato senz'altro esaudito.

La misteriosa inchiesta d'un "reporter,,

La battaglia a rivoltellate nel sotterraneo maledetto

Risveglio laborioso - Una settimana di delirio - I « reporters » alla caccia del « reporter » - La commozione di Salice - Ridda di ipotesi - Alla caccia dei figli di Phu-man-kij - La morte dell'ispettore Barbière

Continuazione dei capitoli apparsi su « La Stampa della Sera » dei giorni 21-23-25-28-30 luglio e 1-4-10 agosto 1931.

IX.

Le mie pupille erano sollecitate da un tenue chiarore che attraversava le palpebre. Mi sembrava di ridestarmi dopo un lungo sonno. Un dolce tepore avvolgeva le mie membra mentre la mente era come avvolta in una nebbia. Provavo uno strano benessere. Mi pareva di essere diventato leggero come l'aria e di riposare su di una nube luminosa. Non osavo muovermi per timore di rompere l'incanto e non m'importava di conoscere se quell'estasi era o no terrena.

Provai a ricordare, ma c'era qualcosa, nella mia mente, che non riuscivo ad afferrare. Strana sensazione! Forse simile a quella che si prova nel dormiveglia: ma più bella, più serena, completamente isolata dal mondo esteriore.

Un gemito

A volte mi pareva di essere immobile e a volte, invece, di essere trasportato verso quella luce che penetrava attraverso le palpebre. Nell'uno e nell'altro caso non sentivo il peso del mio corpo.

Ad un tratto, intesi distintamente un gemito. Quel gemito mi era parso provenisse a poca distanza da me. Il silenzio era poi ritornato.

Passò un minuto, forse due o tre — non avevo la nozione del tempo — e il gemito tornò a turbare il silenzio.

Quasi involontariamente apersi gli occhi ed una luce intensa mi colpì. Vidi un'immensa distesa calcinosa il cui biancore spiccava sotto i riverberi del sole. Lentamente girai gli occhi. Una fila di lettini bianchi, tutti uguali, correva lungo la parete che mi era di fronte. In quella parete si aprivano grandi finestre, le quali, come enormi quadri, incorniciavano lembi di natura. Su di uno sfondo di cobalto, si disegnavano, con contorni bizzarri, i rami fronzuti di piante secolari, il cui fogliame, inondato di sole, aveva tutta la gamma dei colori dal giallo al verde.

Dalle finestre aperte sulla parete ove il mio letto si allineava con altri letti uguali, il sole entrava ad ondate.

Chi gemeva, era un ammalato disteso su un letto accanto al mio. Non potevo scorgerne il volto perchè era nascosto dal drappo bianco del baldacchino. La sua voce era fioca ed era l'unica che si udisse nella sala.

Perchè mi trovavo in quell'ospedale? Lentamente, quasi temessi una rivelazione dolorosa, alzai un braccio e quindi l'altro. Poi una gamba — quella destra — e quindi cercai di muovere la sinistra.

Un dolore acutissimo mi strappò un grido. Passato il primo istante di sgomento, febbrilmente, con le mani, strappai le coperte, le gettai lontano da me e guardai.

La mia gamba sinistra, dalla coscia in giù, spariva sotto un'enorme fasciatura di cotone e garza. Tentai, quasi non convinto di quello che si era rivelato ai miei occhi, di alzarmi e sedere sul letto, ma un altro dolore, più acuto del primo, mi fece desistere dal proposito. Disperatamente guardai intorno. Sul mio capo pendeva la peretta di un campanello elettrico. Con la mano sinistra la raggiunsi e premetti il bottone.

La visita di Salice

Due infermieri ed una suora accorsero. Tale era la mia emozione che non avevo neppure la forza di parlare.

Mentre gli infermieri raccoglievano da terra le coperte disponendole sul letto, la suora avvicinò il suo volto al mio e mi disse, quasi sottovoce:

— State tranquillo, signore. La vostra gamba guarirà presto. Non si tratta che di una frattura al femore. Fra tre mesi potrete far ritorno in Italia. Moltissime persone, in questi giorni, sono venute a chiedere vostre notizie ed hanno firmato il registro che abbiamo posto in portineria.

Mi pareva di non capire.

— Ma quanti giorni sono passati? — chiesi ansiosamente. E furono queste le prime parole che pronunciai.

— Una settimana, signore. A voi non è parso poichè eravate preda al delirio... Tutta Parigi ha parlato della vostra magnifica impresa e del « pozzo degli impiccati ». Che orribile cosa !...

A questo punto la suora tacque e rinascose il capo fra le mani come per scacciare una orribile visione. Poi, dopo un istante di silenzio, riprese:

— Tutti i reporter della capitale e quelli dei giornali esteri insistono per vedervi e per parlarvi.

— Per carità! — interruppi allarmato. — Non voglio parlare con nessuno.

— State sicuro. E' anche l'ordine del medico. Ma c'è un giornalista italiano... un certo Salice, mi pare, che insiste più di ogni altro per vedervi. Dice di essere vostro amico e che se ci ostineremo a non farlo entrare, egli, a dispetto degli agenti che sorvegliano i dintorni dell'ospedale, scalerà una finestra.

— Ha ragione, suora, fatelo passare subito.

La suora si allontanò e ritornò di lì a poco con un individuo in camice bianco — il dottore —, il quale mi misurò la febbre, scosse il capo e disse:

— Dategli la pozione che gli ho preparato.

La suora mi porse un bicchiere colmo di un liquido nerastro. Bevvi e mi addormentai per dormire ininterrottamente ventiquattro ore.

Al mattino seguente, quando mi destai, Salice era accanto al mio letto. Lo chiamai per nome, ed egli si chinò su di me abbracciandomi. Aveva le lacrime agli occhi.

— Vecchio amico — mi disse, e la sua voce tremava di emozione — quanto sono felice di rivederti! Avevo temuto assai per la tua ragione scossa. Ho passato un'intera settimana nella portineria di questo ospedale. Soltanto oggi mi hanno concesso di vederti e ai giornalisti, miei colleghi, che protestavano per il favore di cui ero fatto segno, ho dovuto dire di essere un tuo lontano parente.

Lo sconosciuto cortese

— Raccontami... — lo interruppi ansioso di sapere quello ch'era avvenuto dopo la mia impiccagione.

Salice si sedette sul letto e incominciò.

— La notizia della tua improvvisa scomparsa dall'albergo ci pervenne il giorno dopo la tragedia del parco. Più di ogni altro, io ne fui allarmato. Dapprima i giornali parigini dettero poca importanza al fatto; ma ventiquattro ore dopo, non essendo stato possibile trovar tracce di te, dedicarono intere colonne alla « Scomparsa di un reporter italiano », abbandonandosi alle più fantastiche congetture. Io, che avevo purtroppo intuito la verità, corsi al più vicino posto di Polizia e, ad un ispettore, narrai tutte le avventure di cui eri stato vittima. L'ispettore informò la Direzione generale della Sûreté e numerosi pattuglioni di poliziotti furono sguinzagliati per la città.

« Io mi unii ad uno di essi comandato dall'ispettore Barbière, un intelligente funzionario, e, in base alle poche indicazioni che tu mi avevi fornito, ci mettemmo alla ricerca del « pozzo degli impiccati ».

« Dapprima battemmo, senza alcun risultato, tutti i quartieri malfamati della metropoli e forse, se la fortuna non ci avesse assistito, a quest'ora saremmo ancora alla ricerca di te.

« Percorrevamo una via stretta, sporca, ai lati della quale si allineavano vecchie case, le cui pareti erano chiazzate di umidità e di muffa, allorchè ci venne incontro un individuo dimessamente vestito. « Andate diritto avanti a voi e, fatti dieci passi, entrate in una porticina a destra », mi disse frettolosamente con un tono di voce così sommesso che soltanto io potevo udirlo: e prima ancora che avessi avuto il tempo di interrogarlo, lo strano individuo era scomparso.

« Spinto da un vago presentimento, seguii la strada indicatami dallo sconosciuto. Dietro di me veniva la pattuglia di poliziotti composta di cinque uomini bene armati.

« Trovai la porticina, la spinsi e, varcata la soglia, mi trovai in un cortile in mezzo al quale era un pozzo. Ricordai parola per parola il tuo racconto; in tal modo potei orientarmi e pervenire alla botola che conduceva nell'orribile sotterraneo. Era aperta, e ciò non fece altro che confermare i miei sospetti.

« Toglièmmo dalle tasche le rivoltelle e, ad uno ad uno, cominciammo a scendere. L'ispettore Barbière, che procedeva per primo, quando pose piede sul fondo del pozzo, venne accolto a colpi di rivoltella. Lo raggiungemmo e, nell'oscurità, iniziammo una vera battaglia. Non è possibile dire quante cartucce sparammo.

« Le pallottole fischiavano nell'aria e andavano a conficcarsi nella parete dietro di noi. Erano trascorsi circa dieci minuti e la battaglia non accennava a cessare.

« C'erano dei morti? dei feriti? Nessuno era in grado di poterlo dire. I colpi si susseguivano l'uno all'altro, rintronando spaventosamente sotto la volta del pozzo.

Il crollo del « pozzo degli impiccati »

« Io mi ero disteso a terra e con la pistola, che per ingannare gli avversari tenevo impugnata con la mano alzata, sparavo nella direzione in cui apparivano i lampi avversari.

« Quanto tempo durò quel finimondo?

« Ad un tratto gli avversari cessarono di sparare. Due poliziotti accesero le lampadine tascabili e illuminarono il locale. Distesi al suolo, esanimi, giacevano, accanto ad un'apertura irregolare praticata nel muro, due cinesi.

« Ma assai dolorosa fu la constatazione delle perdite da noi subite. L'ispettore Barbière giaceva cadavere. Una pallottola gli aveva attraversata la gola forandogli la trachea. Un altro poliziotto era gravemente ferito.

« Mentre due agenti cercavano di prestar soccorso al ferito, io e il quinto poliziotto varcammo la soglia della porta ai piedi della quale giacevano i cadaveri dei due cinesi, e giungemmo nell'orribile pozzo.

« Ti vidi subito e per un istante temetti di essere giunto troppo tardi. Eri disteso bocconi al suolo e non davi segno di vita. Al tuo collo si attorcigliava una corda nera...

« Soltanto quando fui certo che il cuore batteva ancora, provai un senso di sollievo. Faticosamente, aiutato dai poliziotti superstiti, ti feci risalire alla superficie del suolo, dove trasportammo pure l'agente ferito.

« Tanto tu che l'agente foste caricati su di un'automobile, diretti a questo ospedale; mentre io e gli altri agenti vi seguimmo su di un'altra macchina, decisi però a ritornare poco dopo per ricuperare il cadavere dell'ispettore Barbière.

« Ci eravamo appena allontanati un centinaio di metri da quel triste luogo, allorchè una cupa detonazione si propagò nell'aria e la terra tremò. Spaventati ci voltammo indietro, e vedemmo, dal cortile dove era il « pozzo degli impiccati » salire al cielo una grossa e densa colonna di fumo mista a detriti di pietrame e terriccio...

« La volta del « pozzo degli impiccati » era crollata, seppellendo, sotto un enorme strato di terreno, le salme dei figli di Phu-man-kij e quella dell'eroico ispettore ».

Salice tacque ed io non osai turbare il suo silenzio. Soltanto verso sera, prima di lasciarmi, mi disse che, se la corda alla quale io ero stato appeso, logorata dal tempo, non si fosse spezzata sotto il peso del mio corpo, il sacrificio di Barbière sarebbe stato vano.

Gim.

(Continua).

Grave incendio in una filatura Tenente e militi dei pompieri feriti

Napoli, 14, sera.

Ieri si è sviluppato un incendio nel reparto filatura delle Manifatture Cotoniere. Alcune operaie intente al lavoro hanno dato subito l'allarme. Immediatamente si provvedeva ad avvisare i pompieri che subito si avviavano al luogo dell'incendio.

In via dei Tribunali la moto-carrozzetta dei pompieri, che precedeva il camion, veniva investita dall'automobile di uno sconosciuto e nell'investimento rimanevano feriti il tenente dei pompieri Pane con due militi.

Giunti sul posto i pompieri hanno provveduto a isolare il fuoco e dopo un'ora di lavoro hanno domato l'incendio. I danni, da una prima inchiesta, ascendono a oltre 50 mila lire.

I treni popolari di Ferragosto

Questa notte la partenza da Porta Nuova - I convogli per Venezia: alle 23,40 l'azzurro, alle 0,10 il rosso, alle 0,35 il verde - Il convoglio per Ventimiglia alle 0,30 e quello per Livorno alle 0,35

Diamo il grafico dell'itinerario e l'orario dei treni popolari del Ferragosto:

Torino-Venezia

Treno azzurro. — Partenza da Torino P. N. alle 23,40 di venerdì sera; da P. S. alle 23,58; a Verona alle 4,47 di sabato; a Padova alle 6; a Venezia alle 6,35.

Treno rosso. — Da P. N. alle 0,10; da P. S. alle 0,21; a Verona alle 5,12; a Padova alle 6,26; a Venezia alle 7,10.

Treno verde. — Da P. N. alle 0,35; da P. S. alle 0,48; a Verona alle 5,37; a Padova alle 6,51; a Venezia alle 7,35.

RITORNO

Treno azzurro. — Da Venezia alle ore 17,30 di domenica; da Padova alle 18,17; da Verona alle 19,35; a P. S. alle 1,02 di lunedì; a P. N. alle 1,20.

Treno rosso. — Da Venezia alle 18; da Padova alle 18,47; da Verona alle 19,56; a P. S. alle 1,29; a P. N. alle 1,40.

Treno verde. — Da Venezia alle 18,20; da Padova alle 19,03; da Verona alle 20,16; a P. S. alle 1,49; a P. N. alle ore 2.

Torino-Viareggio-Livorno

Partenza da Torino P. N. alle 0,35 di sabato; a Spezia alle 6; a Viareggio alle 6,50; a Livorno alle 8,05 (partenza in piroscafo 9,30, arrivo Isola d'Elba 14).

Ritorno: (partenza dall'Isola d'Elba alle 13,30 di domenica; arrivo a Livorno alle 18); partenza da Livorno alle 18,50; da Viareggio alle 19,55; da Spezia alle 20,49; a Torino alle 1,36 di lunedì.

Torino-Savona-Ventimiglia

Partenza da Torino P. N. alle 0,30 di sabato; a Savona alle 4,36; ad Alassio alle 5,56; a Diano Marina alle 6,20; a Oneglia alle 6,32; a Porto Maurizio alle 6,39; a S. Remo alle 7,13; a Ospedaletti alle 7,23; a Bordighera alle 7,03; a Ventimiglia alle 7,45.

Ritorno: Partenza da Ventimiglia alle 18,20; da Bordighera alle 18,30; da Ospedaletti alle 18,40; da S. Remo alle 18,55; da Porto Maurizio alle 19,22; da Oneglia alle 19,30; da Diano Marina alle 19,39; da Alassio alle 19,56; da Savona alle 21,40; a Torino alle 0,30 di lunedì.

Norme importanti per la partenza. — I viaggiatori dei treni di Venezia devono entrare alla stazione di P. N. da via Sacchi, 3, e disposti su tre binari paralleli troveranno i loro convogli, sui quali prenderanno posto conformemente al colore dello scontrino posseduto; i gitanti che partono coi treni di Livorno e Ventimiglia devono fare il loro ingresso dal lato di via Nizza, per la cancellata posta in fondo al giardinetto.

Il servizio tramviario

Come di consueto, l'Azienda Tramviaria Municipale provvederà ad effettuare delle corse speciali per la partenza e l'arrivo dei treni popolari del Ferragosto. Precisamente, per la partenza, oltre le corse ordinarie delle linee di passaggio a Porta Nuova si effettueranno, domani notte, le seguenti corse tramviarie:

LINEA 2: partenza dalle nuove Case Popolari ore 23,30, 23,45; passaggio alla stazione Torino-Dora circa ore 23,35, 23,50; arrivo alla stazione Porta Nuova circa ore 23,55, 0,10.

LINEA 7 (percorso diretto Lingotto, piazza Carducci, via Nizza, Porta Nuova): partenza dal Lingotto ore 23,30, 23,45; passaggio in piazza Carducci circa ore 23,40, 23,55; arrivo a Porta Nuova circa ore 23,50, 0,5.

LINEA 8: partenza dal Regio Parco ore 23,30, 23,45; arrivo a Porta Nuova circa ore 23,55, 0,10.

LINEA 9 (partenza dal capolinea 15 Nuova Barriera di Lanzo): partenza dalla Madonna di Campagna ore 23,25, 23,40; passaggio alla stazione Torino-Dora circa ore 23,35, 23,50; passaggio a Porta Palazzo circa ore 23,45, 24; arrivo a Porta Nuova circa ore 23,55, 0,10.

LINEA 17 (percorso diretto Sassi-Porta Nuova): partenza da Sassi ore 23,30, 23,45; arrivo a Porta Nuova circa ore 23,55, 0,10.

LINEA 22: partenza da Borgata Parella ore 23,30, 23,45; arrivo a Porta Nuova circa ore 23,55, 0,10.

Per il ritorno, la notte da domenica a lunedì, saranno praticate corse speciali in partenza da Porta Nuova, e cioè:

LINEA 2: alla Borgata Vittoria con prolungamento alle nuove Case Popolari (capolinea linea 29).
LINEA 3: al capolinea Borgata Molinette.
LINEA 5: a Borgo S. Paolo (corso Trapani).
LINEA 6: a Vanchiglietta con prolungamento al capolinea 17 (Borgata Sassi).
LINEA 6: alla nuova Barriera di Francia.
LINEA 7: per via Nizza, piazza Carducci, stradale di Nizza, al Lingotto.
LINEA 8: per corso Vittorio Emanuele, corso Re Umberto, al R. Parco.
LINEA 9 SBARR.: alla Barriera Orbassano (corso Sebastopoli).
LINEA 9: alla stazione Torino-Dora con prolungamento percorso linea 12 sino alla nuova Barriera di Lanzo.
LINEA 11: per viale Stupinigi sino al capolinea di via Tazzoli.
LINEA 12: alla Borgata Cenisia.
LINEA 13: a via Catania.
LINEA 14: a Lucento Chiesa.
LINEA 15: a viale Littorio (ponte del Gatto).
LINEA 15: per via Madama Cristina sino a piazza Carducci.
LINEA 16: a piazza Emanuele Filiberto per entrambe le direzioni di piazza Vittorio Veneto e piazza Statuto.
LINEA 18: a corso Palermo angolo corso Sempione.
LINEA 21: alla Madonna del Pilone.
LINEA 22: per piazza Statuto e via Cibrario sino a Borgata Parella.

In partenza da Porta Susa:

LINEA 3: a Val San Martino.
LINEA 3: a Borgo San Paolo.
LINEA 6: a corso Francia (Nuova Barriera).
LINEA 10: al capolinea della Crocetta con prolungamento sino al corso Sebastopoli (capolinea 9 sbarr.).
LINEA 13: a Lucento Chiesa.
LINEA 16: a piazza Vittorio Veneto per Porta Palazzo, come per Porta Nuova.
LINEA 19: a Madonna di Campagna (Nuova Barriera di Lanzo).
LINEA 20: a Villa della Regina.
LINEA 21: per piazza Statuto alla Borgata Parella.

Corse speciali e riduzioni sulle tranvie

In occasione del Ferragosto, allo scopo di facilitare le gite fuori città, la Ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo effettuerà treni speciali secondo il seguente orario:

Venerdì, 14 corr.: treno diretto in partenza da Torino alle ore 17,45 con le fermate del diretto delle ore 18. *Sabato 15 corr.*: treno in partenza alle ore 5,30 con orario normale ed arrivo a Ceres alle ore 7,3. *Sabato 15 corr.*: treno in partenza alle ore 6,45 con orario normale di arrivo a Ceres alle ore 8,25. I treni suindicati avranno coincidenza con i servizi automobilistici.

Dal canto suo la Società che esercisce le tramvie di Settimo, Venaria, Pianezza e Druent comunica che i biglietti di andata e ritorno distribuiti da oggi, 14 corr., venerdì, saranno validi per effettuare la corsa di ritorno fino a tutto lunedì 17 corr.

L'Azienda Tramviaria Municipale ha stabilito di facilitare l'accesso alla stazione di Porta Nuova a coloro che partono coi primi treni. Perciò saranno effettuate corse speciali, di primissimo mattino, sulle linee che transitano a Porta Nuova o nei pressi. Precisamente, dai capolinea delle linee 2 - 5 - 6 - 9 - 13 - 14 - 16 - 18 - 19 - 21, alle ore 4,25 partiranno delle vetture le quali giungeranno a Porta Nuova verso le 4,40, dando così modo ai passeggeri di essere alla stazione ad ora prestissima.

Seicento Balilla al mare

Questa mattina, col diretto delle 8,15, al quale erano state aggiunte sei vetture, sono partiti per Loano circa seicento Balilla, della Colonia municipale Vittorio Emanuele e Regina Elena, salutati alla stazione di Porta Nuova dal vice-Podestà prof. Silvestri, dal direttore generale delle Scuole elementari prof. Ottino, dal capo ufficio d'igiene prof. Granurossa, dal dottor Testera, dal vice-segretario generale del Municipio avv. Cabras e dallo stuolo dei parenti.

I bambini erano stati riuniti, in precedenza, alla Scuola municipale G. Carducci, in via Melchiorre Gioia, e, quindi, incolonnati si sono recati alla stazione di Porta Nuova.

L'attuale numeroso gruppo di coloni si tratterrà un mese nella suggestiva località rivierasca.

DI AULA IN AULA

Pescatori di frodo sorpresi dagli agenti

Sono note le provvidenze e le cure del Governo, degli Enti pubblici e delle varie associazioni interessate per curare il ripopolamento dei nostri fiumi e non è nemmeno ignorata l'attiva sorveglianza che viene esercitata per evitare la pesca di frodo con l'uso di mezzi non voluti dalla legge. Continue sono, quindi, le contravvenzioni che vengono elevate dalle guardie adibite a tale vigilanza, e non minori le contestazioni che in tali circostanze avvengono tra i contravventori alle disposizioni di legge e gli agenti. Un episodio di questi contrasti si è verificato or non è molto nei pressi di Chivasso ed avrà prossimamente uno strascico giudiziario.

Nell'ottobre scorso si presentava alla stazione dei carabinieri di Chivasso, il pescatore Lorenzo Merlo, d'anni 39, il quale denunciava che la sera del 27 dello stesso mese, mentre si trovava alla pesca nel fiume Po, e più precisamente al ritorno dalla pesca stessa, in località « La Barca » era stato fermato da due guardie pesca, una delle quali fu da lui riconosciuta per certo Domenico Pentenero, di anni 29, le quali, senza dargli molte spiegazioni, gli sequestrarono circa 13 kg. di pesce, che, secondo loro, aveva pescato con mezzi non consentiti dalla legge, nonchè un remo e la voga.

Le lagnanze del contravvenuto

Il Merlo aggiungeva che alle proteste per tale atto, il Pentenero lo aveva colpito con il pugno fra capo e collo per ben due volte, facendolo stramazzare sulla barca in cui si trovava. Dopo ricevuto il secondo pugno, nel timore poi che egli reagisse, la guardia che si trovava insieme al Pentenero, gli puntò la rivoltella contro, dicendogli che se non stava zitto, lo avrebbe fatto tacere con essa.

Contemporaneamente — egli proseguiva — da un'altra guardia pesca, che si trovava sulla sponda opposta del fiume, veniva sparato un colpo di rivoltella, con l'intenzione — egli riteneva — di far desistere il Pentenero dagli atti di violenza che commetteva.

I carabinieri, ricevuta la denuncia, iniziavano subito indagini per accertare se quanto aveva esposto il Merlo corrispondeva a verità; interrogarono il Pentenero, il quale, come era da supporre, negava recisamente ogni addebito, dicendo che il pesce fu sequestrato perchè era stato pescato dal Lorenzo Merlo e dal fratello suo Giuseppe con lo sparviero (rete proibita) nel fiume Po, e che a far ciò erano stati sorpresi dalle guardie pesca Moglia e Stura di S. Raffaele e Cimena.

Il Pentenero spiegava inoltre che il remo e la voga erano stati sequestrati perchè avevano servito a commettere la contravvenzione; ammetteva lo sparo di rivoltella da parte di una delle guardie rimasta sulla riva destra del fiume, senza saper spiegare però il motivo per cui era ricorsa a quella intimidazione nè quale delle due l'avesse effettuato.

L'altra guardia pesca Bocca confermava la dichiarazione del compagno, riferendo però che lo sparo del colpo di rivoltella era avvenuto per parte della guardia Moglia.

Questi dava del fatto, alcuni particolari che erano in pieno contrasto non solo con le dichiarazioni del denunziante Merlo, ma con quelle dei suoi colleghi Pentenero e Bocca.

Egli affermava, difatti, che il Lorenzo Merlo, mentre egli e gli altri compagni si allontanavano dopo il sequestro del pesce, aveva continuato a gridare:

— Potete ringraziare Iddio che non ho il fucile, chè altrimenti vi farei vedere io di che cosa sono capace.

Ed aggiungeva che se fosse cambiato Governo, egli li avrebbe ripagati con egual moneta: voleva, forse, con questa frase, far entrare la politica in un fatto esclusivamente contravvenzionale.

Il racconto discordante delle guardie

Il Moglia negava, però, che fosse stato sparato il colpo di rivoltella contro il Merlo, ciò che era stato ammesso dagli altri due suoi colleghi: aggiungeva che il Lorenzo Merlo, allorchè ritornò sul posto coi fratelli Giuseppe ed Aventino, prese ad inveire contro il Pentenero con ripetuti epiteti di « vigliacco, non sei più guardia ». Infine dichiarava che sia il remo come la voga erano stati presi al Merlo solo per evitare che estraniei li potessero asportare, allorchè egli si allontanò per chiedere aiuto ai fratelli.

La quarta guardia pesca, Emilio Stura, confermava le dichiarazioni del Moglia, aggiungendo che il Lorenzo Merlo, allorchè fu in presenza di tutte e quattro le guardie rimaste sulla riva sinistra del Po, accompagnato dai fratelli, rivolto al Pentenero si lamentò di essere stato da lui picchiato. Lo Stura invitava il Moglia ad accendere la lampadina elettrica per constatare le conseguenze prodotte dalle busse sul suo corpo, ma il Merlo vi si opponeva dicendo che essi non erano dottori e quindi non competenti a giudicare.

Le dichiarazioni delle guardie, come si constata, sono tutte in pieno contrasto con quelle del Merlo; inoltre le guardie pesca di Brandizzo hanno dato sulla scena dei particolari che sono in contraddizione con quelli forniti dalle guardie pesca di S. Raffaele e Cimena.

Sorse quindi il dubbio, nel magistrato inquirente, che non tutti gli episodi della scena svoltasi sulle placide rive del Po siano stati rivelati dai suoi protagonisti per cui, per chiarire come i fatti si sono realmente svolti il Giudice istruttore ha rinviati al giudizio del Tribunale il Pentenero, il Merlo, il Bocca, il Moglia e lo Stura per rispondere chi di lesioni, chi di minacce a mano armata, chi di ingiurie. Vedremo se dal pubblico dibattimento si riuscirà a diradare le nubi che avvolgono la vicenda.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Bluette-Navarrini.
DANCING MAFFEI: Dalle 23 alle 3,30.
STADIUM: Ore 21: Serata di Ferragosto.
CHALET: Successo Lubrani, Valli, Amato, Lacey, 2 Cutty, Ragnini, [illegible], Costantinova.

Spettacoli di domani

MICHELOTTI: 16 e 21: Bluette-Navarrini.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Accidenti al testamento ».
VITTORIA: « Cavaliere d'oro ». Sue Carol.
SPLENDOR: « Vigilia d'amore ». W. Baxter.
IDEAL: « Sposa del Danubio ». (Dita Parlo).
ALPI: « Chi non cerca trova ». B. Keaton.
STATUTO: « Stella della fortuna ». Gaynor.
SAVOIA: « La palla n. 13 ». Buster Keaton.

Stazioni

Una stazioncina per modo di dire: una doppia fettuccia di rotaie; tre vagoni merci squinternati, sul placido riposo di un binario morto. I treni passano rapidi, chiassosi, sventagliando una fretta rumorosa. Un concerto di ferraglie; un macchinista nero che si affaccia un attimo e saluta — si riesce sempre a rubargli un sorriso chiaro, che gli galleggia sugli occhi bianchi —; un fragore, che sembra un rimprovero solenne alla quiete del luogo; una colonna di fumo che si sciatta, disegna capricci, si sbianca man mano, inseguendo le strade del vento.

Il silenzio della stazioncina si svuota, si riempie di brividi. Sulle foglie fitte di due gracili alberelli, passa un soffio di trepida paura; i rami si abbracciano, si cercano, quasi a confidarsi l'affannato fruscio.

Il capostazione, immobile, segue con gli occhi l'ansia del convoglio; aspetta, per muoversi, che la striscia di vagoni abbia girato l'angolo, giù in fondo.

Alle cinque del pomeriggio e alle quattro di notte, due treni in vena di confidenza — chissà perchè! — rallentano, si fermano in un lamento di ruote e di freni. Non scende nessuno.

Se uno sportello si apre, tutti gli occhi sono lì; a cercare i gesti dell'inatteso viaggiatore. Pochi secondi di sosta. C'è appena il tempo di girare la maniglia, e di lanciare a terra una valigia.

Pochi secondi di sosta; ma in quei pochi secondi, il capostazione trova modo di indaffararsi: correre, fischiare; due parole al macchinista, un gesto coreografico finale, per dare il «nulla osta» alla partenza.

Il treno riparte. L'urlio delle ruote, la tosse degli stantuffi, corrono dietro il convoglio che si allontana. Restano nell'aria, un borbottare rauco, una preghiera rapida, battute sulle sorde tastiere degli echi. Placidi fiocchi di fumo, si attardano a mezza altezza, sostano, scivolano: sembra vogliano cancellare le ultime vibrazioni, che si ostinano ancora ad appannare il silenzio.

***

Se scendete a S. — il nome è scritto in nero sulla facciata —, è il capostazione stesso che vi accompagna al cancelletto di uscita.

Il deviatore — che rappresenta il personale disponibile — non esita un istante ad offrirvi i suoi servigi. Non vi sono facchini. Vi porterà la valigia fino al villaggio, fino alla casa ove vorrete abitare.

E' la stazioncina, agghindata di letizia e di dimessa modestia, che governa la piccola mandria di case nascoste. Un villaggio umile e grigio, pettinato dalla scriminatura di un'unica strada.

Tutto un paese che fa gli onori di casa: vecchi e ragazze.

Giovinotti non è facile trovarne; tornano il sabato, dopo una settimana di pesca in alto mare.

La spiaggia è al di là delle rotaie, a cento metri di distanza, dorata e piana: una canora solitudine, una verginità luminosa e nuda, che regala delirii e tranquilli riposi.

***

Vi arrivai dieci anni fa.

Rubai un intero mese di vacanza alla candida serenità delle ore e dei luoghi. Giorni di pace, patetiche siesta patriarcali, estatico ritorno ad una schietta semplicità di abitudini.

Nè caffè, nè locande, nè richiami pubblicitari. Soltanto alla stazione, vicino alla lavagna delle segnalazioni, il leone mansueto di un cartello *réclame*, consigliava l'uso di un aperitivo di vecchia fama.

Una disinteressata ospitalità, una offerta di buoni sorrisi, senza trucchi di prezzi e di soprapprezzi.

Meditate partite a «terziglio»; quieti circoli di sedie, all'aria aperta, per raccogliere i ricordi di qualche vecchio lupo di mare in vena di nostalgie. Emozionanti storie di naufragi, vecchie leggende di vascelli fantasma...

E le immagini fantastiche, gli episodi misteriosi, ci regalavano quegli stupori, e quei brividi, che non avevamo più provato dopo gli anni di infanzia.

***

Ogni domenica, festa grande nel villaggio.

Il ritorno dei giovinotti dal mare, dava alle ore un messaggio di festa.

Pranzi all'aperto; musica — una banda che aveva in repertorio «Marechiaro» e tre o quattro «pezzi» del «Trovatore» e dell'«Aida» —; gare di nuoto, che raccoglievano perdenti e vincitori attorno a porzioni pantagrueliche di «spaghetti alla chitarra» (vi siete accorti che si tratta di un villaggio di Abruzzo!). La sera, fino a notte alta, serenate sentimentali, sotto finestre ornate di gerani. Voci appassionate, canzoni morbide, fiorate di cadenze dialettali.

Fino all'alba, da una porta all'altra, a seminare canti d'amore, ingenui e musicali. Un violino (c'era un violino in tutto il villaggio), una chitarra, e la voce alta del flauto della banda.

Dal sabato, all'alba del lunedì, la spiaggia si trasformava, si arricchiva, trovava addobbi e colori di fiera cittadina.

Le barche da pesca, tirate in secco, sbandieravano fiocchi e vele policrome.

Clamori di voci, colpi di martello, odori di vernici: per una sommaria e rapida *toilette* agli scafi e alle reti.

La partenza, disegnata fra i pallidi chiarori del primo sole, sembrava conservare la jeratica semplicità di un rito: una placida manovra, senza complicazioni di voci e di comandi.

Una settimana di riposo su una barca da pesca.

[illegible]; ore di silenzio, [illegible] appena dallo sciabordio dell'acqua sulla prua; colazioni vestite di letizia, un odore di sale marino; minestre rosse di pepe: sapori acuti e grezzi, che affilavano i denti all'appetito.

La costa, la spiaggia, il villaggio, inghiottiti dalla lontananza, perduti lentamente nella chiarità degli orizzonti. Un «comfort» primitivo, una maschia rudezza di disagi, un'attesa riposante che ubriaca i sogni e le idee.

Si torna a riva quasi con tristezza. La pesca abbondante, gonfia ogni vuoto della stiva; le reti, distese a drappi, madide, sembra cerchino il sole per non piangere: e si rasciugano, e si svuotano di lacrime.

***

Gli anni passano. Anche i solitari villaggi di pescatori, hanno, in agguato, un calendario che li invecchia.

La stazione è sempre la stessa: una doppia fettuccia di rotaie, e tre vagoni merci squinternati. Ma i treni, ormai, barattano una più spigliata amicizia: si fermano più spesso e più a lungo, lasciano posta e bagagli, regalano, in estate, visite di villeggianti.

Sulla spiaggia, uno stabilimento balneare, ha sciorinato la sua minuscola città di cabine. Nell'orchestrina della Rotonda, c'è perfino un saxofono, che fa iniezioni di mondanità alla quiete del luogo.

I vecchi e le donne del paese, fanno ancora gli onori di casa; ma hanno imparato ad aggiungere il «diritto fisso», sui conti in carta bollata.

Per i velieri da pesca, c'è un'apposita rada: un nido di vele, una pennellata di colore che ha trovato un rifugio.

I lupi di mare, non spendono più il tempo a raccontare leggende, e a riesumare ricordi di naufragi. Non tengono più circolo. Vanno anche loro al caffè — c'è adesso un caffè civettuolo — e ascoltano la radio: se c'è in programma qualche vecchia mazurka, battono il tempo col piede.

UMBERTO GENTILI.

La Pasqua a data fissa

Difficoltà rilevate dal Vaticano

Città del Vaticano, 13 notte.

A proposito della questione, che è allo studio presso i competenti organi della Società delle Nazioni, della determinazione di una data fissa per la celebrazione della festa di Pasqua, sono state diffuse notizie inesatte, almeno per quanto si riferisce all'atteggiamento della Santa Sede che, interpellata, si è mostrata molto più riserbata delle altre autorità religiose.

Da informazioni assunte a fonte attendibile, si può precisare quanto segue: Occorre anzitutto distinguere, fra le due questioni, quella della fissazione della data della Pasqua e quella della riforma del calendario. Per quanto si riferisce alla prima, la Santa Sede, a mezzo del Nunzio apostolico a Berna, su richiesta della Commissione consultiva e tecnica delle comunicazioni e del transito della Società delle Nazioni, ha fatto conoscere che le modificazioni eventuali riguardanti la fissazione della festa di Pasqua, benchè non sollevassero alcuna difficoltà dogmatica, avrebbero portato, tuttavia, all'abbandono di tradizioni fortemente stabilite, dalle quali non sarebbe legittimo nè accettabile dipartirsi senza che lo richiedessero gravi ragioni di interesse universale. Posto ciò, la Santa Sede ha dichiarato che non trovava alcuna ragione sufficiente per modificare quello che fu l'uso costante della Chiesa, trasmesso da una tradizione venerabile e sanzionato, fino dai tempi più antichi, dai Concilii. In conseguenza, la Santa Sede ha concluso che se si dimostrasse che il bene generale domanda qualche cambiamento a questa tradizione, essa non potrebbe prendere in esame la questione senza aver prima provocato ed ottenuto un voto favorevole da parte di un Concilio ecumenico.

Questa la risposta della Santa Sede. Invece il Patriarca ecumenico di Costantinopoli ha risposto che la Chiesa ortodossa è disposta a dichiararsi favorevole alla stabilizzazione della festa di Pasqua con la sola riserva di un comune accordo fra le Chiese cristiane.

La Chiesa anglicana, riconoscendo che non esiste dogma alcuno che si opponga alla riforma, ha chiesto solo l'adesione di tutte le altre Comunità cristiane. Il Consiglio federale delle Chiese evangeliche di America, il Comitato delle Chiese evangeliche di Germania, il Consiglio della Federazione delle Chiese protestanti della Svizzera, si sono mostrati favorevoli alla riforma e si sono dichiarati pronti ad accoglierla. La stessa opinione è stata comunicata alla Società delle Nazioni dai rappresentanti di 82 Chiese protestanti d'America, d'Austria, del Belgio, della Cecoslovacchia, della Danimarca, della Francia, della Germania, della Gran Bretagna, dell'Ungheria, d'Italia, della Lituania, della Norvegia, dei Paesi Bassi, della Polonia, della Romania, della Spagna, della Svezia e della Svizzera.

SPECCHIO A TRE LUCI

Il fine giustifica i mezzi

Progresso e truccatura si tengono per mano
I passatisti si rassegnano agli inganni sottili

Bisogna convenirne, signore mie: il progresso ci ha portate molto avanti nell'abolire i pregiudizi e, anche, nel fare accettare (a tutti gli spettatori dei nostri capricci e dei nostri inganni femminili) certe cose le quali venti, o soltanto quindici anni fa, avrebbero provocato rotture di fidanzamenti o separazioni coniugali! Nal!... Niente paura, lettrici e lettori: parlo della «truccatura!»

Vent'anni sono, il trucco c'era, come c'era trenta e cinquant'anni fa... (come c'è stato sempre; dirò, anzi: perchè è nato con la donna, e da lei!) ma era praticato di nascosto... Si tenevano i vasetti di pomata, i lapis, i cosmetici, le polveri colorate (le quali cose erano assai lungi dalla maliziosa e insidiosa perfezione odierna!) ben chiusi, ben nascosti, in reconditi cassetti... paventando le ire dei genitori o dei mariti, le indiscrezioni delle cameriere e della nostra migliore amica! (Soprattutto temendo, anzi, quest'ultima indiscrezione!).

...Sole, ben sole con noi stesse, poi, timidamente (dopo aver chiusa a chiave la porta, si capisce!) ci davamo il rosso alle guancie, un po' di rosso alle labbra e con un lapis antidiluviano si allungavano gli occhi!!

Vecchi mezzi

Molte volte un piattino, affumicato con un sughero bruciato, ci serviva egregiamente per oscurare le palpebre... Eh, già!!... Ci si ingegnava come si poteva, insomma!! Ma sempre di nascosto: come delle streghe che preparassero, nell'ombra e nel mistero, i loro filtri!

Le vecchie signore brontolavano: «Ai miei tempi queste cose non erano permesse! Mio marito mi avrebbe repudiata! Ai miei tempi! Acqua, sapone, e... niente ciprie, e niente in-

Coraggio a tutte prove.

ganni!». ...Oggi? Non lo dicono più! Anch'esse, come tutti gli altri, si sono abituate a considerare la truccatura come un complemento necessario alla toeletta femminile.

I mariti, i padri, i fratelli? Subiscono l'evoluzione senza più ribellarsi... ed è cosa naturalissima! Adesso che nulla più si nasconde (se non il prezzo dei prodotti di bellezza che prudentemente i profumieri pongono sotto ai suggestivi flaconi, e sempre poco in vista!)... si brontola soltanto quando il maquillage (come dicono i francesi) passa il segno.

. . . .

Sapersi truccare è un'arte, e non molte la possiedono.

Insisto nel dichiarare (credo di avervelo già detto una volta sorvolando) che vi sono delle donne alle quali il trucco, fa più male che bene! Bisogna avere la perspicacia di capire certe cose e, se una signora bruna — molto bruna di pelle — si tinge i capelli (li decolora, per essere più esatti!) fino al biondo paglierino: farà molto male! Ma farà anche peggio se non cercherà di nascondere, sotto uno strato di crema e di ciprie chiare, il vero colore della propria epidermide affinchè, quello posticcio delle sue chiome, sia un po' meno inverosimile.

Ogni donna, secondo il suo debolissimo parere, dovrebbe tenersi il suo tipo, sforzarlo, anzi, senza ostentazione, per renderlo più deciso; e non sbaglierebbe.

Ho detto forzarlo; ma non già a furia di belletto e di colore. Non è la quantità della truccatura che serve (all'uopo!), è la maniera di praticarla, invece!

...Una bruna dalle ciglia lunghe, per esempio, dovrebbe allungare il taglio dell'occhio senza cercare di aumentare la lunghezza della cigliatura e, inutilmente, appesantir, lo sguardo! Un po' di pasta marrone per oscurare le palpebre sarebbe necessaria e (se la pelle è molto scura) dovrebbe avere l'avvertenza di usare, per le guancie, il rosso così detto mandarino. Gli zigomi risaltano esageratamente col rossetto e se un volto è magro, e un po' scheletrico, bisogna non localizzarlo troppo, questo rouge, sull'alto delle guancie, ma spanderlo in maniera intelligente per arrotondare, apparentemente, gli angoli.

Un pallore interessante

Mentre (nel caso che il viso fosse troppo pieno e rotondo) sarebbe necessario, certamente, il metodo opposto.

Una bruna pallida farebbe bene a favorire, senza esagerarlo, il suo pallore interessante! Dare del bleu alle palpebre (se ha gli occhi azzurri o grigi...) e del marrone, se le pupille sono verdi o scurissime. Allungare l'occhio e passare sulle labbra del rosso un po' violento. Ma adoperare leggermente, il tutto. Per le bionde è necessario il trucco... più discreto. Bleu sulle palpebre, o marron chiaro. Roseo alle guancie e rosso vivo alle labbra. Una buona trovata degli Istituti di bellezza (per le brune e le bionde) è il cosmetico bleu per le ciglia che ha il merito di vellutare lo sguardo e non appesantirlo. Per allungare l'apertura dell'occhio bisogna seguirne fedelmente il taglio. Lasciamo da parte le truccature fantasia... altrimenti accadrà di vedere (com'è accaduto di vedere a me) qualche signora con gli occhi somiglianti a due decisi accenti circonflessi!!!

Quella signora, certo, non possedeva, per la sua toilette, uno specchio di ingrandimento...

E' questa la cosa migliore — lettrici gentili — e, se non ne possedete uno, vi consiglio di adoperarlo, da ora in avanti.

Anche per colei che ha la vista perfetta, questo consigliere... spietato è utilissimo: direi, anzi, necessario. Perchè esagerando nell'accusare... fa sì che non si cada — noi — nella esagerazione.

L'uso dello specchio da ingrandimento, per il maquillage del viso, ci viene dalla Turchia dove (per quanto velate, allora!) les désenchantées abbondavano nelle cure e negli abbellimenti... Il che ci dimostra che (per quanto velate, allora!) esse ne sapevano più di noi... civilizzatissime!!!

Il trucco è un'opera d'arte!

Le ciglia artificiali

La moda barbara delle sopracciglia rasate e... depilate, se Dio vuole, è sorpassata! Si ricomincia a vedere qualcosa che assomiglia già a quello che il buon senso e il senso estetico volevano! Ed era tempo che avvenisse la reazione! In fatto di labbra ha fatto fiasco (dopo un breve periodo di invasione) la bouche da Vénus.

Quello stampino a forma di cuore — vi ricordate? — che si applicava sulla bocca e poi, giù, col bastone di pomata rossa! Poi... si toglieva lo stampo e rimaneva quel bel cuoricino scarlatto tendente a standardizzare tutte le bocche femminili. Il male è che, dai lati, restava ancora tutta quella porzione di labbro che non poteva entrare nello spazio voluto! Ed era orribile!

Adesso la bouche de Vénus l'abbiamo lasciata alle artiste dello schermo più o meno sonoro. Nè più nè meno come le ciglia artificiali applicate con la cera gommosa. Le quali costringevano colei che le portava a frenare qualsiasi sentimento emotivo: per amore dell'ingommatura!

Oggi ci limitiamo ad accentuare il roseo che il Buon Dio diede alla nostra bocca, avendo ben cura di non uscire col bastoncino rosso, fuori dal disegno di madre natura!!

Cosa che sarebbe molto mal fatta e che da vicino (se da lontano inganna) dà l'impressione che abbiate la bocca unta!

Passando alle mani: vi confesserò che sono una acerrima nemica delle unghie rosso-rubino (ormai, anche queste, quasi fuori di moda!).

L'unghia deve abbellire una mano senza appesantirla. E' per ciò che bisogna lasciarla rosea, madreperlacea, lucida, oltre che accuratamente tagliata. (Questo va da sè, certo!).

La mano della donna deve dare l'impressione della leggerezza di una cosa lieve, adatta per curare ed accarezzare... Quel colore sangue invece (che purtroppo molte seguitano ad adoperare) fa pensare alla crudeltà e... allontana!

Mi sembra che noi — povere donne, sempre bersagliate dai frizzi del sesso forte — ci siamo già fatte una fama di nequizia e di cattiveria.

Perchè, allora, fare aumentare la dose delle calunnie?

E' poco scaltro! Vi pare?

LIVIA.

(Disegni originali del pittore Bergamini)

RICORDI ANEDDOTICI

Carducci a Bertinoro

Una lettera inedita del Poeta

Giosuè Carducci preferiva Bertinoro ai paesaggi ed alla ospitalità d'oltre confine. Il grande poeta italiano visitò per la prima volta Bertinoro, il castello e la Chiesa di Polenta, nella primavera del 1887, indottovi — ricorda Paolo Amaducci — dal suo grande amore per quanto storicamente o artisticamente o per altre nobili ragioni interessa in qualche modo l'Italia. E da Bertinoro i richiami «erano molti e potenti» perchè gli venivano da Dante e dal Boccaccio, da leggende e tradizioni gloriose, dalla nobile storia della regione e del Comune, dalla culla dei Polentani, celebri per eroismi e delitti, per signoria larga e ben sicura, per l'ospitalità data al profugo ghibellino, per donne belle e fatali: Francesca, l'infelice e Samaritana, la rovina degli Scaligeri.

E il Carducci entrò nel tempio in cui la tradizione voleva che Francesca e Dante avessero pregato.

Il Carducci era quasi sempre ospite della Contessa Pasolini, donna colta e di vivace ingegno, studiosa di Dante e del Petrarca, italiana nel pensiero e nell'anima.

Carducci — nella sua ultima visita a Bertinoro — era notevolmente depresso: gli occhi avevano perduto la potenza espressiva a nessuno seconda. Era quella una visita di congedo. Per sempre. In quel periodo, la Pasolini aveva per lui ogni sorta di cure e di predilezioni. Era un po' la sorella affettuosa e qualche volta vigorosa del grande italiano.

I medici curanti avevano proibito al Carducci di bere del vino, sia pure in minimissima quantità. La Pasolini non... tollerava infrazioni al regime curativo del poeta. Ma il Carducci — che era assoluto padrone dei luoghi — conosceva tutti i posti più reconditi per bere — inosservato dalla pietosa infermiera — il dolce licor. *L'Albana* — lo squisitissimo vino di Bertinoro — era il suo compagno indivisibile. La contessa non dimenticava mai di ricordare al Poeta il sacro giuramento: *niente Albana: domani, glielo prometto, un piccolo sorso.*

Carducci rinnovava il giuramento, ringraziando. E più tardi, giù per i colli fioriti, verso le case degli amici contadini. Egli si allontanava spesso da casa Pasolini con la scusa di rivivere i luoghi che gli avevano ispirato l'ode alla Chiesa di Polenta. Ma la bugia — la ingenua bugia — era chiaramente visibile al ritorno degli ospiti: il poeta aveva bevuto più del necessario e, quel che è peggio, all'insaputa della Pasolini, trasgredendo ai consigli di coloro che avevano cara la sua salute. A questo riguardo si narrano piccanti episodi. Il Poeta, messo alle strette, finiva sempre per confessare lo strappo commesso e allora la Pasolini aumentava la sorveglianza intorno all'ospite.

Ma non sempre essa riusciva a dominare l'amico dell'*Albana*.

A Bertinoro, i vecchi del luogo — specialmente i contadini — ricordano ancora il Poeta italico con commossa venerazione. E sopra tutto per la sua bonarietà verso tutti.

Nell'archivio del Municipio di Bertinoro, ho trovato vari manoscritti del Carducci, alcuni addirittura inediti. Ho letto bellissime lettere del Poeta. Vale la pena pubblicare integralmente la lettera del Carducci in ringraziamento per il conferimento della cittadinanza onoraria.

La lettera dice:

«Io ho sempre creduto che il maggior premio e più caro cui possa desiderare e di cui possa tenersi contento chi scrive di prosa e di versi libero e pensoso, sia l'approvazione del suo popolo; e popolo intendo non la personificazione declamata per sineddoche da taluno giornalista e oratore, ma gli uomini del Comune a Consiglio; del Comune che è il primissimo e vitale nocciolo della civiltà italiana. Perciò, con profondo sentimento di gratitudine mescolata di meraviglia e tenerezza ricevei la notizia che Vostra Signoria si compiacque già mandarmi per dispaccio telegrafico della deliberazione onde il Consiglio da Lei presieduto volle richiamarmi cittadino di codesta nobile Bertinoro.

«Gratitudine, dissi, mista di meraviglia e di tenerezza perocchè io non reputava mai cosa da meritar tanto; di tenerezza perocchè da quando lessi il nome della vostra terra leggiadra nel poema di Dante, la mia fantasia errò spesso intorno al colle che fu soggio di virtù e di pregio negli antichi giorni che tutto il popolo era Cavaliere. Di tale mia gratitudine rinnovata e accresciuta oggi dalla nota di V. S. del 29 corr., che vivrà fresca nell'animo mio con la vita finchè duri il senso dell'onore e del bene».

Terra leggiadra nel poema di Dante.

Egli aveva profondamente sentito De Luca e Ranieri da Calboli, il magnifico cavaliere di parte guelfa, Podestà eroico e romagnolo di razza, il gran signore che fin dai suoi tempi fece conoscere al mondo il gentil sangue latino e fu italiano nell'ardimento e nell'amore alla sua terra ed al suo popolo:

Questi è Rinier, quest'è il pregio e l'onore
De la Casa da Calboli, ove nullo
Fatto se reda poi del suo valore...

E l'ultimo eroe dei Calboli, il contemporaneo, il pallido e magnifico Dragone di Savoia, Fulceri Paolucci de' Calboli, raccolse degnamente il nome e bandiera della eroica gente di Romagna!

FRANCESCO GERACI.

LE STRANEZZE DEL FOLKLORE

I druidi del secolo XX

I vinti di Cesare — Sentimentalismi del paese di Galles — Tuniche, costumi e pompose cerimonie — Dal canto dei bardi alle canzonette — L'intervento dei miti bretoni — Quegli originali di Inglesi!

Rhys (Galles del Nord), luglio.

Dei druidi nel 1931? Dei druidi che continuano, in piena epoca moderna, a celebrare secondo l'antico rito le cerimonie tradizionali! E' uno strano spettacolo, senza dubbio, ma al quale si può facilmente assistere, poichè le assemblee druidiche hanno luogo, ogni estate, fra giugno e settembre nel paese di Galles, col concorso di una immensa folla.

Gli antichi padri

I druidi erano, nei tempi primitivi della Gallia, i depositari del potere religioso. Il loro nome in lingua celtica significa: vischio di quercia. Il raccolto del vischio era in quel tempo un avvenimento di grande importanza, che si svolgeva con grande pompa e che aveva un alto significato simbolico. I druidi si dividevano in tre distinte categorie: i «druidi» propriamente detti che indossavano vesti bianche, erano filosofi, maghi, giudici. I «bardi» che vestivano d'azzurro, cantavano le antiche leggende, quelle che diedero origine alle «chansons de geste». Gli «ovati» dalla tunica verde, praticavano la medicina ed effettuavano le immolazioni di rito.

I druidi, rappresentanti in Gallia la idea nazionale, furono l'anima della lotta contro l'invasione romana: essi rifiutarono di accettare le idee, i costumi, la lingua dei latini conquistatori. Perseguitati e inseguiti, si rifugiarono nelle foreste impenetrabili, dove per lungo tempo sfidarono le ire dei successori di Cesare. Molti di essi ripararono nella Gran Bretagna, nella Cambria che doveva diventare poi il paese di Galles.

Come gli antichi druidi delle Gallie erano i rappresentanti della resistenza all'espansione imperiale romana, così i druidi d'oggi difendono contro l'onnipotenza anglosassone tutto ciò che rimane dei costumi della razza celtica. Ecco la loro ragion d'essere e il motivo per il quale ogni anno, durante una settimana, si aggirano in vesti bianche, senza provocare il ridicolo, per tutto il Galles.

Ogni anno, nella bella stagione, un punto del territorio del Galles viene scelto dai druidi per la festa o Eisteddfod. L'altr'anno ebbe luogo a Cardiff, due anni fa a Liverpool. Dei ricchi mecenati inglesi elargiscono, per queste cerimonie, forti somme di denaro. Infatti l'affluenza provocata dalle sagre druidiche dà ai Comuni che ne sono sede, notorietà e profitto considerevoli.

Fra Cromlech e Menhirs

Quest'anno la cerimonia ha luogo a Rhys e un'altr'anno si svolgerà a Mountain Ashs nel Galles del Sud.

L'arcidruida che presiede alle feste e le ordina è attualmente un venerabile pastore non conformista, il reverendo Rowland Williams. Egli ostenta delle insegne quasi regali: una pesante corona di bronzo raffigurante delle foglie di quercia, una tunica bianca a larghe pieghe ricadenti, un pettorale d'oro massiccio che gli pende dal collo. Dei cocchi preceduti da araldi a cavallo e da mazzieri conducono il corteggio al campo del Gorsedd. Con le lunghe tuniche bianche di cui si ravvolgono anche il capo, i druidi sembrano un'ambasciata araba, in gita ufficiale attraverso l'Inghilterra.

Il Gorsedd (seggio supremo) è un vasto spazio circolare all'aria aperta chiuso da cordoni, nel quale i druidi eseguiscono le loro cerimonie. Quivi è ricostruito un autentico Cromlech (pietre druidiche disposte in cerchio, al centro delle quali è una pietra più grande su cui prendono posto l'arcidruida e i dignitari).

Davanti alla pietra sacra posa sopra un cuscino l'hirlas, corno dell'abbondanza ove gli antichi druidi bevevano l'idromele. Accanto ad esso è la bandiera, magnificamente ricamata, recante il mostro delle Gallie tra le fiamme d'oro, e l'arpa dorata le cui corde dovranno fremere sotto le dita leggere di un bardo o di una sacerdotessa druidica. Tutto in giro del Gorsedd sono dodici pietre denominate menhirs, poichè se furono dodici gli apostoli alla Cena, di egual numero furono i cavalieri della Tavola Rotonda di Re Artù.

La cerimonia ha inizio con una strana evocazione fatta dall'arcidruida che procede all'appello dei bardi morti fin dai tempi più lontani. Poi i bardi di oggi salgono sulla pietra sacra e dicono delle poesie accompagnandosi con l'arpa. Queste cantiche non hanno nulla di nuovo e, quel ch'è peggio, nulla di bello. Sono delle povere melopee, prive di effetto, la cui recitazione si risolve in una meschina accademia.

Ha quindi luogo l'iscrizione dei nuovi adepti. Ognuno di essi, chiamato dal portaspada, si avvicina alla pietra sacra, dove l'arciduca gli impone le mani recitando certe sue formole liturgiche. Il nuovo affiliato sceglie in quel giorno un suo nome gaelico con il quale sarà designato nella confraternita.

Un giovane inglese scelse quello di «Stew-ar-Mor» che vuol dire: uccello banditore dei mari; una vecchia signora scozzese preferì invece l'appellativo di «usignolo d'amore», e un giornalista di Liverpool quello di «arpa di Morgal».

I versi di Lamartine

Attorno alla pietra sacra ed ai menhirs era improvvisata una tribuna sulla quale si assiepavano forse diecimila persone. Questa folla non è soltanto spettatrice; essa è giudice inappellabile nel concorso di romanze, odi e ballate (eseguite da cori con accompagnamento di cornamuse, fisarmoniche), che vengono composte per incoraggiare e volgarizzare la lingua gaelica. Alcune di queste canzoni (stranezza umana!) sono sui ritmi di jazz!

I premi sono costituiti da somme enormi, specie quest'anno in cui le città dispensatrici hanno nome Cardiff e Liverpool.

I programmi e i versi delle canzoni sono venduti tra la folla da graziose signorine bionde, vestite dell'originale e antico costume delle Gallie meridionali.

I Bretoni francesi, veri e propri discendenti degli antichi Celti, rimasero per lungo tempo insensibili a queste manifestazioni organizzate dalla vecchia Inghilterra. Ma già al tempo di Luigi Filippo un primo contatto ebbe luogo fra i Celti delle due sponde: francese e inglese. Si può dire che l'iniziatore, il propugnatore della partecipazione francese fu Lamartine, il quale inviò come saluto queste parole: «Quando i nostri padri si incontravano nella landa, come per ricordare un'antica separazione, si mostravano le due metà di una daga, di cui ciascuno di essi serbava la sua simbolica parte. — Fratello — essi dicevano — riconosci la lama? E' questo il suo lampo, la sua durezza, il suo taglio? E l'acciaio che venne fuso dallo stesso getto di fiamma, si ricongiunge fibra a fibra? — E noi vi diciamo: — O figli delle stesse piaghe, noi siamo i tronconi di questa daga vittoriosa, guardateci il viso, gli occhi, i capelli... Riconoscete in noi il medesimo vostro cuore!».

Questo gusto di Lamartine assicurò d'allora in poi l'intervento dei Bretoni agli «eisteddfod» del Galles, alle assemblee druidiche, dove furono sempre accolti con il più grande entusiasmo.

Nella prima di queste riunioni di riavvicinamento fra i Celti francesi ed inglesi venne rievocato il gesto simbolico descritto da Lamartine e ancora nella cerimonia alla quale ho assistito esso fece parte del programma organizzato dai druidi scozzesi.

Un nobile bretone, circondato dai suoi compatrioti, s'avanzò rivestito di una lunga clamide druidica, portando su di un cuscino di velluto, un troncone di daga.

Gli venne incontro una deputazione del paese di Galles, il capo della quale recava a sua volta l'altra metà della daga. Il capo dei druidi riunì i due pezzi, legandoli con un nastro di seta bianca, e li mostrò alla folla che applaudiva freneticamente.

Gli inglesi sono particolarmente teneri per le dimostrazioni simboliche e per le pompe esteriori. Ritengo che tutto quell'entusiasmo fosse provocato soltanto da questo particolare gusto, tutto britannico.

Dopo la cerimonia le pive attaccarono una specie di danza furibonda, mentre uomini e donne urlavano una canzone, con grida gutturali e selvaggie. Da buon latino, pensavo ai barbari che Cesare aveva assoggettati, e che cercavano con cerimonie vuote di senso e da troppo tempo sorpassate, di far rivivere la loro civiltà morta per sempre, soffocata dalla polvere di carbone di Liverpool e dagli urli delle sirene del porto.

La prodigiosa memoria di un professore

Foligno, 14 sera.

Il prof. dott. Vincenzo Mancini, già insegnante di fisica alla scuola viticola ed enologica di Conegliano, poi in quella di Avellino, ora in pensione a Foligno, è stato sempre persona assai nota per la straordinaria memoria. Ne diede anche saggi pubblici curiosissimi, perchè la memoria gli è servita a ricordare le cose più strane e complicate: dagli orari ferroviari ai nomi dei mulli dei reggimenti di artiglieria; dalla popolazione dei comuni ai capi musica di tutti i reggimenti italiani, e relative marce d'ordinanza.

Ma di recente, nonostante l'età avanzata, egli ha dato una prova strabiliante di memoria eccezionale associata a vasta cultura. A Casco d'Acqua egli veniva chiamato dal dott. Guglielmo Francesconi a riordinare e utilizzare una grande cassa di libri, ridotti in misero stato. Si trattava di oltre 150 opere. Rari capitoli si trovavano riuniti in pochi quinterni integri: i più erano quinterni isolati, fogli separati, senza titolo, senza nome di autore, fogli squalciti o in parte rovinati, e parecchi anche rosicchiati dai topi. Il prof. Mancini, giovandosi delle sue cognizioni e di molti ricordi, mettendo a profitto la grande memoria, è riuscito in otto giorni, a mettere tutto a posto. Si sono, così, ricuperate una trentina di opere intere, una cinquantina di opere quasi complete e numerose altre incomplete, ma tutte certamente e perfettamente identificate.

Le vicende giudiziarie di un prodotto brevettato

Milano, 14 sera.

Davanti alla Sezione feriale della Corte di Appello sono comparsi i fratelli Ing. Vittorio e Pietro Giuntini e il signor Palmiro Dalla Monta, appellanti alla sentenza del Tribunale di Milano del 25 maggio scorso, in seguito all'accusa di supposte truffe per la vendita di un loro prodotto brevettato denominato «Trasparente Saviedo». La Corte, esaminati i documenti numerosi prodotti in causa, vagliata la perizia tecnica e il sistema di vendita, in completa riforma della sentenza di prima istanza, accogliendo le richieste dei difensori, ha assolto gli imputati appellanti perchè il fatto loro attribuito non costituisce reato.

Va rilevato che l'ing. Vittorio Giuntini, nella qualità di amministratore della ditta, aveva presentato querela per diffamazione contro i suoi accusatori.

Prezioso contributo italiano al Congresso delle Colonie di vacanza

Ginevra, 14 sera.

Nei giorni 25 e 28 agosto si svolgerà a Ginevra il Congresso internazionale delle Colonie di vacanza, che terrà i suoi lavori sotto l'egida della Società delle Nazioni e dell'Ufficio Internazionale del lavoro. Il Congresso avrà per unico scopo di fissare le condizioni di funzionamento di un Comitato internazionale, il suo programma, i suoi mezzi d'azione, le sue risorse finanziarie, insomma una organizzazione centrale di scambi internazionali di vacanti. Esso si dividerà in tre Commissioni: la Commissione delle questioni amministrative e tecniche; quella medico-sanitaria, e quella degli scambi internazionali dei giovani.

L'Italia, che in questo campo è all'avanguardia con l'organizzazione delle Colonie Marine e dei viaggi in patria dei bimbi degli italiani all'estero, porterà a questo Congresso il frutto e l'insegnamento d'una esperienza preziosa.

Due famosi banditi romeni uccisi in uno scontro coi gendarmi

Bucarest, 14 sera.

Nella regione di Toplitza, in Bucovina, dopo un'accanita lotta coi gendarmi, sono stati uccisi i famosi banditi Isaki e Petreli, i quali erano i capi di una organizzazione brigantesca che aveva sparso il terrore nella Bucovina, compiendo decine di omicidii. Sopra i monti Dornei erano rimasti, ancora dal tempo della guerra, importanti depositi di munizioni la cui ubicazione era ignorata dallo stesso Ministero della Guerra. Ed era precisamente in quei depositi che si rifornivano largamente di armi, cartucce e granate i componenti la banda brigantesca della Bucovina.

Terzo Concorso Pronostici Indipendente

DE

"LA STAMPA DELLA SERA,,

REGOLAMENTO

Il nostro Concorso Pronostici a premi con totalizzazione di punti è stato indetto sui principali avvenimenti della stagione 1931-32, suddiviso in diversi Concorsi indipendenti impostati ciascuno su una manifestazione sportiva (o gruppo di manifestazioni sportive) da indicarsi di volta in volta.

Il III Concorso indipendente si imperniera sui Campionati Ciclistici del Mondo (Copenaghen, 23-30 agosto), il G. P. Automobilistico di Monza (6 settembre), la Coppa Schneider (Calshot, 12 settembre), la corsa ciclistica Predappio-Roma (13 settembre) ed eventualmente su altre manifestazioni sportive a scelta della Direzione.

Il Concorso sarà regolato dalle seguenti norme:

1. — I concorrenti dovranno ritagliare e completare i tagliandi che « LA STAMPA DELLA SERA » pubblicherà nei giorni precedenti a quelli in cui si svolgeranno le gare incluse nel Concorso, incollarli su cartolina postale e spedirli alla « STAMPA » in tempo, affinchè arrivino entro il giorno e l'ora indicati in calce ai tagliandi stessi. Verranno anche accettati i tagliandi recapitati a mano o per posta in buste aperte (manoscritti aperti) o chiuse, o con qualsiasi altro mezzo recapitati, purchè ogni tagliando sia incollato su cartoncino formato cartolina. I tagliandi non su cartoncino saranno respinti.

2. — I tagliandi dovranno essere scritti in penna e in calligrafia chiara (preferibile il carattere stampatello) indicando solo il cognome dei corridori pronosticati (salvo nei casi in cui due fratelli siano in gara) e segnando sempre prima il cognome e poi il nome dei lettori concorrenti, onde facilitare lo spoglio e l'incasellamento per ordine alfabetico dei concorrenti da parte dell'apposito ufficio.

3. — Il punteggio per ogni gara sarà calcolato assegnando 5 (cinque) punti per l'esatta indicazione del primo arrivato; 4 (quattro) punti per il secondo arrivato; 4 (quattro) punti per l'esatto pronostico del terzo arrivato.

4. — La Direzione della « STAMPA DELLA SERA », per movimentare il Concorso, si riserva di assegnare a qualche tagliando un punteggio doppio o triplo.

5. — La classifica del III Concorso è a somma dei punti calcolati come sopra; tutti coloro che totalizzeranno dei punti saranno tenuti in graduatoria per la classifica finale.

6. — Il punteggio comunque ottenuto nel III Concorso da tutti i concorrenti, sarà tenuto valido oltre che per l'assegnazione dei premi particolari in palio, anche per la classifica del Concorso Finale riepilogativo (con 1° premio la Fiat 514).

7. — Per selezionare i concorrenti che risultassero eventualmente alla fine del III Concorso a pari punti, sarà richiesta ai concorrenti, nel tagliando relativo ad una delle corse, l'indicazione del tempo impiegato dal 1° arrivato. In base al migliore pronostico su tale tempo verrà data la precedenza.

8. — Nel III Concorso ogni concorrente potrà inviare non più di 25 (venticinque) tagliandi per il pronostico su ogni singola gara. Saranno cestinati tutti i tagliandi di coloro che ne invieranno in numero maggiore; naturalmente la Commissione, come nel I e nel II Concorso, terrà valido solo il tagliando col pronostico migliore e si riserva di abbassare tale limite in qualsiasi momento.

9. — Il III Concorso, come del resto tutti i precedenti e successivi, è indipendente e quindi per la sua classifica particolare non sono validi i punti totalizzati nei Concorsi precedenti sul Giro d'Italia e sul Giro di Francia. La partecipazione al III Concorso è libera a tutti e partendo da qualsiasi momento. Non c'è obbligo di partecipare a tutte le gare.

10. — Come nei Concorsi precedenti i tagliandi saranno stampigliati con timbro di controllo a numerazione progressiva da parte della guardia all'ingresso della « Stampa » e imbucati nell'apposita cassetta, che verrà chiusa irrevocabilmente allo scadere dei termini stabiliti sui tagliandi; le classifiche ed i risultati parziali saranno resi noti appena ultimati dalla Commissione di spoglio. Non saranno presi in considerazione gli eventuali reclami che non perverranno entro le quarantotto ore dopo la pubblicazione delle classifiche.

11. — Il III Concorso Indipendente è dotato dei seguenti 10 premi regolamentari:

Premio		Valore
1° Premio:	Apparecchio radio Telefunken 33 W/LE	valore L. 1000
2° Premio:	Bicicletta Legnano	» » 650
3° Premio:	Bicicletta Perla	» » 450
4° Premio:	Apparecchio fotografico Agfa Billy I	» » 200
5° Premio:	Macchina elettrica per caffè espresso tipo famiglia La Torino Express	» » 150
6° Premio:	Sacco da montagna con thermos, cucina, ecc., della Ditta « Morgando e C. »	» » 130
7° Premio:	Paio pattini per ghiaccio della Ditta « Drovetti e C. »	» » 100
8° Premio:	Racchetta da tennis Brown della Ditta « Morgando e C. »	» » 100
9° e 10° Premio:	Due maglioni lana «berger» fantasia per sciatori del « Maglificio Sport Corbelletti », val. L. 75 caduno	» » 150
	oltre a diversi premi supplementari.	

12. — La Direzione della « STAMPA DELLA SERA » si riserva di disporre di volta in volta per quanto non è contemplato dal presente regolamento e di introdurre nel III Concorso come nei Concorsi successivi e in quello riepilogativo finale quelle innovazioni, modificazioni o sorprese che crederà opportuno, nell'interesse del Concorso.

LUNEDI' 17 AGOSTO

« LA STAMPA DELLA SERA » pubblicherà il I tagliando relativo al Campionato del Mondo velocità dilettanti su pista, che si disputerà domenica 23 agosto a Copenaghen, e successivamente i tagliandi per le altre gare, in modo da permettere anche ai lettori residenti in località lontane da Torino la partecipazione al Concorso.

« LA STAMPA DELLA SERA » pubblicherà inoltre quotidianamente informazioni relative alle singole gare incluse nel Concorso, sui corridori partecipanti, ecc.

I nostri Concorsi Pronostici

Le innovazioni apportate al terzo Concorso

Mutamenti nella classifica dopo la XIV tappa del "Tour,,

Le innovazioni contenute nel regolamento del nostro terzo Concorso pronostici, che si impernia sui campionati ciclistici del mondo, rispetto ai regolamenti dei Concorsi precedenti, hanno incontrato le vive simpatie dei lettori, alcuni dei quali, abituati a fare le cose velocemente, si sono affrettati a farci sapere che così, come sono state fissate, le disposizioni vanno bene o, quanto meno, non vanno male. I lettori che prendono parte attiva ai nostri Concorsi sono parecchie migliaia, e pensare di accontentarli proprio tutti è una follia. Deve perciò essere registrato come lusinghiero il risultato ottenuto di soddisfare la maggioranza di essi.

Vediamo ora quali sono le innovazioni maggiori. Anzitutto, quella che stabilisce il limite massimo dei tagliandi da inviare a venticinque per ogni concorrente. Questa disposizione è stata discussa e vagliata a lungo, ed ha avuto assertori ed oppositori. I concorrenti stessi ci hanno scritto enormi pacchi di lettere, spezzando lance a favore e contro la limitazione del numero dei tagliandi. Noi stessi, se avessimo voluto considerare il Concorso dal punto di vista della cassetta, avremmo dovuto dar passata a tutte le proposte di limitazione, chi invia cento tagliandi ha comprato cento giornali. Il ragionamento è lapalissiano e non fa una grinza. Ma le nostre iniziative hanno scopi esclusivamente propagandistici, ed è appunto per non allontanarsi dal concetto informatore dei nostri Concorsi che la Commissione ha adottato la disposizione della limitazione. La quale si risolve in un vantaggio effettivo di quei concorrenti che nei primi concorsi si erano visti sopraffare dagli avversari che non badavano alla quantità pur di realizzare punti. Ora, la parità è stabilita per tutti; di conseguenza, l'esito dei diversi pronostici sarà alquanto più incerto.

— E' fuori dubbio che la limitazione al massimo di venticinque tagliandi dovrà essere tassativamente osservata da tutti i concorrenti. Il concorrente che tentasse di sorprendere la buona fede (il controllo sarà accurato e preciso), inviando anche un solo tagliando in più dei venticinque, si vedrà annullati tutti i tagliandi inviati.

Per queste ragioni, e per facilitare il controllo, il concorrente dovrà consegnare e inviare i tagliandi in una sola volta, chiusi in una busta o legati in un unico blocco, giacchè i tagliandi stessi verranno stampigliati dal nostro incaricato con numerazione progressiva. I tagliandi appartenenti allo stesso concorrente che risultassero stampigliati con numerazione saltuaria saranno senz'altro esclusi dal concorso.

L'altra importante innovazione è quella che esclude dal pronostico il quarto classificato e assegna un maggiore numero di punti per il pronostico esatto dei corridori. Infatti, nel terzo Concorso, verranno assegnati cinque punti per l'indicazione esatta del primo classificato, quattro per il secondo e quattro per il terzo. Tutto sommato, i lettori traggono da questa nuova disposizione il doppio vantaggio di lavorare di meno con la possibilità di realizzare un maggior numero di punti.

I punteggi realizzati nel pronostico della XIV tappa

La XIV tappa del Giro di Francia — Cannes-Nizza, Km. 132 — è stata vinta dall'italiano Gestri, che ha compiuto il percorso in ore 4,47'1", alla media di Km. 27,594; 2. Pesenti, in ore 4,47'18"; 3. Gremo, in ore 4,51'30"; 4. Magne, in ore 4,51'49".

In base a questo ordine di arrivo, i concorrenti al nostro II Concorso indipendente sul Giro di Francia hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 11

Cerro Enrico, Torino.

PUNTI 10

Betassa Pietro, Bodino Piero, Goffis Nilla, Torino.

PUNTI 9

Bertea Franco Lucia, Maraschi Giovanni, Negro Giuseppe, Pia Angelo, Rocatti Angelo, Russo Luigi, Torino.

PUNTI 8

Amaglio Carlo, Anfossi Alberto, Anfossi Armando, Audisio Tommaso, Avondo Ugo, Berra Ignazio, Bertolero Domenico, Torino; Borrè Miro, Ciriè; Cantatore Romolo, Camagna (Casale Monferrato); Del Mastro Lorenzo, Demarta Virginio, Fontana Pierino, Gardoni Arcisio, Gatti Mario, Gira Ugo, Torino; Guercio Mario, Orbassano; Malacco Adolfo, Manassero Enrico, Marazza Angelo, Torino; Mattassoglio Maria Rosa, Biella; Monticone Lorenzo, [illegible] Bernardo, Moriondo Antonio, Nardi Ubaldo, Novo Osvaldo, Perino Guido, Picco Sergio, Porta Francesco, Re Emilio, Torino; Regis Rosina, Chivasso; Sparacino Umberto, Torino.

PUNTI 7

Abbo Gregorio, [illegible] Decio Camillo, Achino Secondo, Albanese Alfredo, Albenga Angelo, Alberti Rustino, Albertini Ellero, Torino; Allemandi Alberto, Luserna S. Giovanni; Allontti Michelangelo, Torino; Amerio Giuseppe, Asti; Andrina Erberto, Andriolo Giulio, Aultino Giovanni, Torino; Azis Angelo, Novara; Bacchetta Edoardo, Balocco Giovanni, Barbero Giuseppe, Torino; Barco Silvio, Brandizzo; Baroni Giuseppe, Ciriè; Barosso Carlo, Barucco Giuseppe, Torino; Beltramino Francesco, Piscina (Pinerolo); Beretta Sarman, Bergero Stefano, Bertone Giovanni Maria, Besusso Giovanni, Bignami Egizio, Boano Emilio, Torino; Bocchio Adolfo, Vercelli; Boggio Piero, Bonardo Sandra, Torino; Bonino Domenico, Ciriè; Borsotti Giuseppe, Bosia Ernaldo, Bossi Armando, Torino; Bosso Secondo, Asti; Bosso Giuseppe, Bubbio Cesare, Buffa Stefano, Cambursano Giovanni, Cannata Gaspare, Canuto Aldo, Casagli Lodovico, Casalini Arnolfo, Casalnovo Filippo, Cavarero Giovanni, Cavicchioli Alberto, Ceria Gina, Cerrato Giuseppe, Torino; Colli Carlo, Falchera (Torino); Comoglio Carlo, Torino; Coppo Valerio, Piscina di Pinerolo; Costadone Carlo, Costantini Valentino, Cotti Luigi, Crostelli Italo, Dabandi Eliseo, Dabandi Leone, Daniele Elvio, Darbesio Carlo, Torino; Dardano Gigetto, Basaluzzo (Alessandria); De Agostini Rodolfo, Deckelmann Luigi, Demarchi Giovanni, Dezzani Antonio, Di Corato Nicola, Di Palo Franco, Torino; Domenichini Giuseppe, Susa; Ducato Giorgio, Durando Giovanni, Dutto Giuseppe, Esposto Pietro, Torino; Fafa Ugo, Moncalieri, Ferrari Ferruccio, S. Mauro Torinese; Ficarelli Ottorino, Foca Carlo, Forcausi Ermenegildo, Formento Carlo, Franco Luigi, Frola Carlo, Fusai Piero, Gay Carlo, Gallani Arnoldo, Gallesio Pier Nicola, Garbero Iginio, Gennari Olimpia, Ghio Mario, Ghisio Agostino, Giaretti Gualtiero, Giovo Enrico, Torino; Giudice Francesco, Piacenza; Grosso Armando, Orbassano; Helmsdorff Guglielmo, Iacurti Adorno, Iori Domenico, Kaiser Antonio, La Bella Salvatore, Torino; Lavrio Michele, Piscina; Lino Ernesto, Lombardi Filippo, Luciano Piera, Lugli Mario, Luraschi Vittorio, Maina Antonio, Maletto Guido, Manassero Benedetto, Torino; Marchettano Secondo, Falchera (Torino); Marchino Giuseppe, Marchisio Eugenio, Marchisio Primo, Marchisio Teresa, Torino; Martina G. Batta, Bibiana; Massimino Giuseppe, Biella; Mattis Giovanni, Torino; Matteoda Augusto, Chivasso, Mazzaferro Plinio, Sampierdarena; Merlone Pasquale, Messina Domenico, Mondino Camillo, Molinacci Piero, Torino; Musso Giuseppe, Castellamonte (Aosta); Negro Remo, Novaresio Domenico, Nozzoli Mario, Oddone Ilbero, Olivero Giovanni, Orla Dino, Pagano Carlo, Pagliaro Orazio, Pani Mancini, Pecchio Piero, Pero Giacomo, Persoglio Domenico, Perucchini Franco, Pezzana Carlo, Polacco Marcello, Pollino Giovanni, Protto Maurizio, Puddu Giuseppe, Quenda Vincenzo, Raffaldi Giuseppina, Raimondi Vigelio, Rampone Eraldo, Re Pierino, Torino; Redoglia Stefano, Borgaro T.se; Regis Carlo, Chivasso; Ribola Rinaldo, Riccardo Isabella, Rocci Giuseppe, Rocco Giulio, Rochas Alberto, Torino; Rosa Brusin Angelo, Giaveno, Rosa Brusin Francesco, Chivasso; Rosboch Domenico, Salmi Aldo, Sambo Ferruccio, Saracco Cesare, Scrivano Francesco, Torino; Scrivani Milo, Novara; Seren Rosso Giovanni, Simoncini Luigi, Torino; Simoni Maria, Rivoli; Spezia Marcello, Torino; Striglia Carlo, Chivasso; Tabbia Claudio, Tarrano Agostino, Torino; Tecchio Virginio, Chivasso; Tibaldo Adolfo, Tosi Elda, Tosti Domenico, Trifiletti Nino, Turinetto Eraldo, Valentini Martino, Valentini Carlo, Vige Rinaldo, Visca Francesco, Visetti Ernesto, Viti Arturo, Vizzini Luigi, Vogogna Pierino, Zambelli Mirko, Zorgno Giuseppe, Zurletti Michelina, Torino.

PUNTI 6

Bernardis Berardo; Boccardi Roberto; Cornaglia Carlo; Fracchio Michele; Gaida Alberto; Grossi Giovanni; Morero Giovanni; Picollo Cesare, Torino.

PUNTI 5

Allara Eugenio; Alvares de Cienfuegos Alberto; Andorno Giuseppe; Andreis Renato; Angeleri Primino; Arabi Abdulkerim, Torino; Bacchio Renato, Casale M.to; Barrera Alfredo, Torino; Bertoli Giovanni, Alpignano; Bosso Giovanni; Bigotti Giovanni; Boido Giuseppe; Borello Michele; Bosio Gino; Bossi Angelo; Bosso Pietro; Canale Carlo; Capellano Miranda; Capellano Patrizio; Carena Stefano; Cartotto Marco; Chiarmasso Michele; Chiuminatto Amedeo, Torino; Cibrario Valentino, Rivoli; Cipelletti Guido; Cirimbelli Ottorino; Coccio Francesco; Conti Camillo; Cortino Luigi; D'Adda Luigi; De Bernardi Giuseppe; De Giorgis Carlo; Delaggio Giovanni; Doro Luisa, Torino; Fasoglio Gino, Chivasso; Fasoglio Luigi; Favero Felice; Ferro Antonino; Filippa Amelia; Franceschi Enzo; Gallesio Maria Clemens; Gatti Alberto; Gentile Renzo; Giaretti Giuseppe; Goitre Maggiorino; Grandi Giuseppe; Gualà Alfredo; Guglielmetti Amedeo; Lamari Carlo; Liva Luigi; Maffeis Raimondo; May Guglielmo, Torino; Manferti Ezio, Torrione Vinzaglio; Mariotti Mario; Masera Giacinto; Mazzia Massimino, Torino; Milanesio Giovanni, Cerrina Monferrato; Milano Giuseppe; Morandi Enrico, Torino; Moriondo Assunto, Mirafiori; Morra Pierino, Torino; Motto Romildo, Cossila S. Grato; Mussato Luigi; Musso Irma; Nosenzo Aristide, Asti; Odin Fernando; Oliva G. Batta; Petrolo Eugenio, Torino; Piscone Virgilio, Alessandria; Pozzi Benvenuto; Prandi Celestino; Pugno Albino; Pugno Giuseppe; Rosgna Giuseppe; Rosselli Antonio; Rossi Italo; Rosmino Valentino; Rota Arturo; Saglietti Pasquale; Sereno Ottavio; Sereno Sergio Mario; Sisto Giovanni; Spennati Carmine; Tamagnone Secondo, Trucchi Giorgio, Torino; Vaccino Ignazio, Vercelli; Vannelli Giovanni, Vecchi Loris, Vernè Giovanni, Viale Federico, Viano Alessandro, Torino; Vismara Mario, Carignano.

Il « Telefunken 33 W/LE »

L'elegante e perfetto apparecchio radio che sarà assegnato al vincitore del nostro III Concorso Pronostici indipendente imperniato sui campionati ciclistici del mondo.

La classifica generale dopo la XIV tappa del «Tour»

PUNTI 87

Marchisio Teresa, Torino.

PUNTI 86

Gennari Olimpia, Torino.

PUNTI 84

Gatti Alberto, Torino.

PUNTI 81

Novo Osvaldo, Torino.

PUNTI 80

Bosia Ernaldo; Ghilio Agostino, Torino; Regis Carlo, Chivasso.

PUNTI 78

Rosa Brusin Francesco, Chivasso.

PUNTI 77

Martina G. Batta, Bibiana; Re Emilio, Torino.

PUNTI 76

Cannata Gaspare; Fontana Pierino, Torino.

PUNTI 75

Bertone Giovanni Maria; Goffis Nilla; Sambo Ferruccio, Torino.

PUNTI 74

Audisio Tommaso, Torino; Azis Angelo, Novara; Guercio Mario, Orbassano.

PUNTI 73

Grosso Armando, Orbassano; Malacco Adolfo, Torino.

PUNTI 72

Anfossi Armando; Maraschi Giovanni, Torino.

PUNTI 71

Bernardis Bernardo, Gallani Arnoldo, Russo Luigi; Storari Luigi, Torino.

PUNTI 70

Gualà Alfredo, Torino; Striglia Carlo, Chivasso.

Pallone elastico

La Coppa del Dopolavoro Provinciale

Giovedì, nello Sferisterio Vanchiglia, ha avuto luogo la semifinale al pallone elastico per la Coppa offerta dal Dopolavoro Provinciale di Torino. Si sono incontrate le quadriglie del Dopolavoro « Mario Gioda » (Sezione E.D.A.), Rossi Fuseri, e del Dopolavoro di Alba, Pelazza-Maurizio, il Fuseri sostituiva Angelo Cappello, indisposto.

La partita è stata di grandissimo interesse ed i numerosi spettatori sono stati vivamente soddisfatti ed hanno tributato ai giuocatori vivissime approvazioni. La vittoria ha arriso alla squadra del Dopolavoro « Mario Gioda » (Sezione E.D.A.), composta da Rossi-Fuseri, per 11 a 9.

Rossi ha disputato una gara eccezionale, dimostrando il suo grado di forma con battute di gran forza e rimesse al volo spettacolose, ben coadiuvato dal forte Fuseri.

Domani, alle ore 15,30, verrà disputata un'importante partita al pallone elastico tra il Dopolavoro « Mario Gioda » (Sezione E.D.A.), Maggiorino-Fuseri, ed il Dopolavoro di Asti, Rizzieri-Santero.

Domenica avrà luogo la finale del Torneo per la Coppa del Dopolavoro Provinciale, tra le squadre dell'O.N.D. di Alba, Manzo-Trinchero, ed il Dop. « Mario Gioda » (Sezione E.D.A.), Rossi-Cappello.

Ciclismo

La Torino-Biella per dilettanti

Biella, 14, sera.

Domenica prossima, 16 corr., sul percorso Torino-Biella, a cura del Circolo Leone Garbaccio di S. Maria sarà fatta disputare una corsa ciclistica per dilettanti di 3.a e 4.a categoria. La manifestazione ciclistica sarà curata, oltrechè dal Circolo L. Garbaccio di Mosso S. Maria anche dallo Sport Club Peracchi di Torino e sarà sotto il patrocinio dell'U.C.A.B. di Biella. La gara verrà disputata sul seguente percorso: Torino (nuova barriera Milano), Chivasso, Caluso, Ivrea, La Serra, Mongrando, Biella, Pettinengo, Mosso S. Maria, Vicbolche, Ponzone, Coggiola, Trivero, Crocemosso, Vallemosso, Mosso S. Maria. Il ritrovo dei corridori partecipanti alla gara è stabilito per le ore 9 al nuovo piazzale della Barriera di Milano dove avranno luogo le operazioni di partenza. La partenza verrà data alle ore 10,30. La manifestazione ciclistica è dotata di ricchi e numerosi premi.

Calcio

Un incontro delle «Glorie vercellesi»

Alessandria, 14 sera.

In occasione della festa patronale, domenica prossima, 16 agosto, nel vicino sobborgo di Valmadonna si esibiranno in una partita amichevole di calcio le glorie vercellesi contro una squadra locale rinforzata da elementi di valore. Fanno parte della squadra « Glorie vercellesi »: Balossino; Marchese II, Dellorolle; Pensotti, Castello, Marchese I; Piccaluga, Gardini, Mattuteia, Rosso, Sereno. Della squadra locale giuocherà Banchero I del « Genova ».

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 14 agosto 1931).

TORINO	5	82	17	51	57
BARI	55	27	29	51	38
FIRENZE	57	87	20	80	33
MILANO	17	21	83	9	50
NAPOLI	78	8	3	30	50
PALERMO	33	72	12	74	41
ROMA	40	5	14	56	37
VENEZIA	19	42	84	40	60

Borse estere

Parigi, 14. — Fino dall'apertura il mercato dà prova di poca attività, dovuta all'avvicinarsi della liquidazione quindicinale. Le Rendite francesi tuttavia sono ricercate e guadagnano alcuni punti. I valori bancari, gli elettrici, i carboniferi e gli industriali guadagnano alquanto terreno. Restano indecisi i valori carboniferi. Fra il gruppo dei valori stranieri si registra un lieve miglioramento delle Suez, delle Rio e delle Caucciù. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 123,85; New York 25,52; Italia 133,45; Belgio 355,25; Svizzera 497,56.

Londra, 14. — Dopo i primi corsi abbastanza promettenti, la tendenza del mercato si fa piuttosto incerta. Tuttavia le azioni del caucciù e quelle dei petroli, mantengono una buona orientazione. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 123,93; New York 4,85,78; Italia 92,86; Berlino 20,55; Belgio 34,87.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 291 - K. 8,5.

Ore 19: Comunicati dei Consorzi Agrari e della R. Società Geografica. — 19,30: Musica varia. — 19,40: Comunicato del Dopolavoro. — 19,45: Musica riprodotta. — 20,40: E. Pellegrini: « Avvenimenti e problemi ». — 20,50: I cinque minuti del radio-enrico. — 21: Concerto variato. — In un intervallo: Libri nuovi.

ROMA, m. 441, Kw. 75; onde corte m. 25,4, Kw. 15 (2 RO). — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7. — Ore 19,25: (Napoli): Cronaca dell'Idroporto. — 19,40: Giornale radio. Notizie agricole. Giornale. Comunicato del Dopolavoro. Notizie. — 20,10: Trasmissione di dischi. — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Giornale radio. Sport. Sfogliando i giornali. Rubriche varie. — 21: Esecuzione dell'operetta in 3 atti: « Acqua cheta ». Musica di G. Pietri. Direttore d'orchestra M.o A. Paoletti. Negli intervalli: Notizie varie. G. Alterocca: « L'eco del mondo ». Rivista di attualità (conversazione). Dopo l'operetta: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22. — Ore 20: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'EIAR. Giornale radio. — 20,5: Trasmissione fonografica dell'opera « Il barbiere di Siviglia » di G. Rossini. Alla fine dell'opera musica riprodotta. — 22,30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 541,5, Kw. 4. — Ore 20,30: Comunicazioni del Dopolavoro. Radio giornale. Notiziario agricolo. Comunicato della R. Società Geografica Italiana. Giornale radio. — 20,30-21,20: Musica riprodotta con dischi. — 21-21,25: Concerto di cultura musicale. — 21,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Concerto variato e musica da ballo. — 22,35: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,30: Concertino di musica brillante del Trio Iberia. — 22: Concerto dell'orchestra della stazione. — 22,30: Musica da ballo. — 23,30: Trasmissione da un caffè di scelte « sardane ».

BORDEAUX LAFAYETTE, m. 304,3, Kw. 35. — Ore 20,30: Concerto sinfonico.

DAVENTRY NAZIONALE, m. 1554,4, Kw. 35. — Ore 21,15: Concerto. — 23,05: Musica da ballo.

LIPSIA, m. 259,3, Kw. 2,3. — Ore 19,45: Arie e lieder. — 21,30: Concerto orchestrale. Fino alle 23,30: Danze.

LONDRA (programma regionale), m. 356,3, Kw. 70. — Ore 22: Concerto di musica da ballo. — 23,30: Musica da ballo. — 24-0,30: Esperimenti di televisione.

MADRID, m. 424,3, Kw. 3. — Ore 21: Musica da ballo. — 22: Concerto sinfonico (in dischi). — 1: Campane orarie dal Palazzo del Governo. Musica da ballo.

PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 20,30: Concerto.

PRAGA I, m. 488,6, Kw. 5,5. — Ore 19,30: Canzoni varie — 19,55: Serata popolare (musica per fisarmonica: canzoni per cori). — 21: Concerto di violoncello e piano. — 21,30: Concerto di Margherita Krondlova.

RADIO PARIGI, m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 20: Radio-concerto di musica riprodotta. — 21,30: Ripresa del concerto.

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459,4, Kw. 60. — 20: Musica antica — 21,30: Concerto orchestrale.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, Kw. 25. — 20,30: Concerto di piano e violino. — 21,30: Mandolini e chitarre.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 10. — Ore 19,45: Musica per fisarmoniche — 20: Canzonette — 20,15: Musica da ballo — 20,30: Arie di operette diverse — 20,45: Musica per violino e piano — 21: Concerto orchestrale. — 22: Orchestra sinfonica. — 22,45: Continuazione del concerto. — 23,45: Musica per fisarmoniche.

Programmi di domani sabato

IN ITALIA

ROMA, m. 441, Kw. 75; onde corte m. 25,4, Kw. 15 (2 RO). — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7. Ore 13,30: Giornale radio. Notizie agricole. Giornale. Comunicazioni del Dopolavoro. Varie. Dopo l'opera: ultime notizie. — 19,40 (Napoli): Cronaca dell'idroporto. — 20: Comunicato del Dopolavoro. Notizie. Rubriche varie. — 20,10: Trasmissione di dischi. — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Sport. Sfogliando i giornali. Rubriche varie. — 21: Trasmissione del dramma lirico in 3 atti « Il vassallo ». Musica del M.o A. Smareglia. Negli intervalli: Notiziario artistico. Silvino Mezza: « La logica senza fine », conversazione. Dopo l'opera: ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22. — Ore 20: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'EIAR. Musica operettistica. — 21: Tenore Bella nel suo repertorio. — 21,10: Musica leggera. — 22: Giornale: « Attraverso l'Italia ». — 22,10: Musica da ballo riprodotta o ritrasmessa. — 22,30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 541,5, Kw. 4. — Ore 20,20: Comunicazioni del Dopolavoro. Radio giornale. Notiziario agricolo. Giornale radio. — 20,30: Araldo sportivo (Mario Taccari). — 20,35-21,30: Musica riprodotta con dischi. — 20,50: Notizie sportive. — 21,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Trasmissione dell'operetta: « Addio giovinezza! ». Musica di Pietri. — 23,30: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,30: Concerto vocale (soprano) — 20,40: Concerto vocale (con accompagnamento di piano). — 21,30: Ballabili e dischi. — 22: Audizione di dischi scelti.

DAVENTRY NAZIONALE, m. 1554,4, Kw. 35. — Ore 19,30: Concerto di musica da ballo. — 20: « Promenade Concert » dalla Queen's Hall diretto da Sir Henry Wood. — 22,30-24: Musica da ballo.

DAVENTRY (programma regionale), metri 398,9, Kw. 38. — Ore 19,15: Concerto di una banda militare ed arie per tenore.

LIPSIA, m. 259,3, Kw. 2,3. — Ore 19: Concerto di mandolini. Fino alle 24: Danze.

LONDRA (programma regionale), m. 356,3, Kw. 70. — Ore 21: Vaudeville (sei numeri di varietà, canzoni, macchiette, ecc.). — 22,30-24: Musica da ballo.

LYON-LA-DOUA, m. 466,8, Kw. 1,5. — Ore 20,30: Concerto di gala per il concorso internazionale di musica.

MADRID, m. 424,3, Kw. 3. — Ore 20: Campane dal Palazzo del Governo. Musica da ballo. — 20,45: Musica da ballo. — 23: Campane dal Palazzo del Governo. Selezione musicale di due zarzuele. — 1: Campane dal Palazzo del Governo. Musica da ballo.

PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 20,30: Serata radio-teatrale.

PRAGA I, m. 488,6, Kw. 5,5. — Ore 20,20: Musica per quartetto (8 numeri). — 21,20: Radio film.

RADIO PARIGI, m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 20,40: Radio concerto di musica riprodotta. — 21,30: Continuazione della musica riprodotta.

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459,4, Kw. 60. — Ore 21,30: Musica popolare. — 22,10: Danze.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, Kw. 25. — Ore 20: Musica americana. — 20,20: Marius Chamot nel suo repertorio parlato e cantato. — 21,10: Musica leggera. — 22,30: Musica da ballo.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19,15: Orchestra sinfonica. — 19,45: Musica da ballo. — 20: Orchestre diverse. — 20,30: A voli diversi. — 20,45: Orchestra viennese. — 21: Arie di opere comiche. — 21,15: Orchestra sinfonica. — 22: Concerto di dischi. — 22,15: Orchestra viennese.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Stamane in Savona, dopo breve e penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Rossotti Giuseppe

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: la madre Teresa Muratore Ved. Rossotti, i fratelli Vincenzo e Ferdinando, parenti ed amici tutti.

La sepoltura avrà luogo in Torino, venerdì, 14 corr., alle ore 16,30, partendo da piazza Denina, N. 1. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia e si prega di non inviare fiori.

Castellano - Telef. 41-383. Primo Stab. Ital.

Alessandro Fraschi, Amministratore Delegato e Direttore Generale della S. A. « Azienda Tessili Unificate » rende pubblicamente omaggio al perduto suo carissimo amico

Giuseppe Rossotti

che per quasi cinque lustri gli fu al fianco — nella buona come nell'avversa fortuna — con devozione di Discepolo, spirito di Collaboratore, cuore di Fratello.

Castellano - Telef. 41-383. Primo Stab. Ital.

L'Amministrazione della S. A. « Azienda Tessili Unificate », Torino, congiuntamente a tutti i propri dipendenti (impiegati e Maestranze), compie il doloroso dovere di annunciare la perdita del suo antico ed apprezzato Collaboratore signor

Giuseppe Rossotti

Condirettore Commerciale del « Reparto Rivarolo ».

Castellano - Telef. 41-383. Primo Stab. Ital.

Ieri, alle ore 14, cristianamente spirava il

Prof. Barberis Francesco

Cav. Uff. della Corona d'Italia

La famiglia sconsolata ne dà il triste annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 15 corr., alle ore 10, partendo da via San Massimo, N. 24.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, Via Galliari, 33.

Camerini S. A. - 1ª Casa On. Fun. Tel. 44-073

APPENDICE DE « LA STAMPA DELLA SERA » (46

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

Ed ecco che all'improvviso fu richiamato allo scopo della sua presenza in quel luogo, da un piccolo neo, da lei scorto sul braccio destro dell'americana, un po' sotto la curva delicata della spalla, uno di quelle famose mosche che le belle donne si appiccicano sulla pelle per farne risaltare il candore. Grazie a quel particolare, sia pur minimo, si sarebbe finalmente saputo se la signora Wilwenstein aveva o no un sosia.

Due persone possono avere i medesimi lineamenti, il medesimo portamento ed anche la stessa voce, ma certi piccoli segni non sono mai identici nell'una e nell'altra. Una macchia insignificante, un neo, bastano a identificare un essere quanto una cicatrice o le impronte digitali.

Udilla aveva trovato il segno rivelatore, capace di sciogliere, con la sua assenza dal braccio di Tini Tango o la sua presenza, l'enigma di quello sdoppiamento di persona che per Laberade era indubitato.

La segretaria divorava cogli occhi il piccolo neo rotondo, destinato a diventare per l'inchiesta un punto sicuro di orientamento; e a poco a poco si sentì invadere da un'allegria spavalda, da un irrequieto bisogno di spingere l'inchiesta molto più in là di quello che avrebbe osato pochi minuti innanzi.

Dopo aver rivolto alla signora Wilwenstein i più calorosi complimenti sullo splendore che l'acconciatura da teatro aggiungeva alla sua bellezza, soggiunse:

— Che assieme meraviglioso avrebbe formato, con questa « coiffure », la collana che vi è stata rubata! Che audacia hanno avuto i ladri! Noi, in magazzino, siamo state messe sottosopra da quella notizia.

La calma vera o simulata, che fosse con la quale l'americana le rispose, la meravigliò:

— E' stata una cosa noiosa, non tanto per me, quanto per mio marito. S'è arrabbiato con me, perchè sono andata a passeggio con le mie perle al collo. Ma vi domando a che cosa servirebbero i gioielli se si dovessero tenere sempre nella cassaforte.

Ed in così dire si strinse nelle spalle, come per far capire quanto le sembrassero irragionevoli, nonostante l'esperienza fatta, le pretese del marito.

Udilla non le levava gli occhi di dosso. Nella calma di quella donna c'era qualcosa di bizzarro e di fittizio che la faceva trasecolare.

— Fa la commedia — diceva fra sè. — Ma perchè? Eppure è naturale che, quando uno ha perso un gioiello del valore di cinque milioni, manifesti un po' di dispiacere... E anche se le supposizioni del signor Laberade fossero esatte, se ella fosse davvero un'avventuriera, un essere traviato, che ha derubato il marito per vendere le perle e darle a un'associazione di banditi, dovrebbe, per far bene la sua parte, dimostrare un po' più di rammarico. Che storia bizzarra è mai questa!

La signora Wilwenstein aveva ripreso con un tono di voce puerile che contrastava in modo tanto curioso con le sue maniere altezzose.

— Ho avuto molte noie a causa di questo furto. Ero tanto contenta di venire a Parigi!... Non c'ero mai stata. In troppi luoghi non ci portano quando siamo ragazze!... E così, signora, quasi tutti i dì mi rallegravo all'idea di vedere i teatri, tutti i teatri, grandi e piccoli, i grandi, dove ci sono gli artisti celebri, i piccoli, dove si danno spettacoli molto più divertenti che da noi, in America. Pensavo di andare nei dancings, nelle trattorie ed anche nei caffè notturni...

...non le levava gli occhi d'addosso...

Si eccitava, parlando, ed aveva negli occhi come un riflesso di passione. Si capiva che quella donna era presa in ogni fibra del suo essere, dal bisogno di godere tutta la gamma dei piaceri che offre la vita della babelica metropoli.

E la segretaria, ascoltandola, si domandava, fino a che aberrazione sarebbe scesa, quella ricca straniera affascinante, pur di saziare, a qualunque costo l'acre sete di piacere.

— E' capace, — pensava Udilla, — di entrare anche nelle case di malaffare, di mischiarsi con la feccia dei bassifondi pur di non perdere nemmeno una delle sensazioni segnate nel suo folle ardore di degenerata...

Oppure chi sa che non si tratti di una avventuriera, che ha nascosto al marito un passato terribile, ed ora, è costretta a vivere, al suo fianco, un'esistenza obbrobriosa, della quale i suoi complici non intendono liberarla?

In questo momento Udilla non aveva più il diritto di deridere la fantasia di Nicola: essa stessa soggiaceva al bisogno di penetrare il mistero della strana avventura in cui era stata trascinata, allo scopo, tutt'altro che facile, di mettere in chiaro quanto c'era di equivoco nella esistenza della bella americana.

Questa proseguì, con un po' di malumore:

— Dopo l'affare della collana, mio marito non vuole mandarmi in nessun luogo. E' diventato intrattabile: e questo amareggia il mio soggiorno a Parigi.

A sentirla, pareva che la perdita di cinque milioni l'affliggesse soltanto per il fatto che le impediva di svolgere, a suo talento un programma di piaceri parigini.

Allora Udilla, senza levarle gli occhi di dosso, ebbe un'uscita arrischiata, che seppe, però mantenere in quel tono di banale cortesia che la conversazione aveva avuto fino allora.

— I malfattori sono diventati d'una audacia incredibile! Quindici giorni fa, il furto delle vostre perle; la settimana scorsa, la brigantesca impresa del ballo dei Granchi... Ne avete sentito parlare?

— Il ballo dei Granchi? Non so di che si tratta. Non leggo che giornali inglesi.

Non aveva mosso ciglio. Udilla non riuscì a leggerle in volto il più fugace turbamento.

La negligenza, l'indifferenza, certo simulate con le quali la straniera aveva parlato del furto della collana, lasciavano adito a tutte le supposizioni.

Per la smania di sapere, l'alleata di Nicola, si sarebbe lasciata andare a qualche altra uscita pericolosa, se il signor Wilwenstein, entrando bruscamente nella stanza non le avesse impedito di compromettersi in una conversazione da lei messa sopra una china pericolosa.

— Cara, — disse il finanziere, in inglese, e con voce non troppo affettuosa, alla moglie, che non si saziava di guardare nello specchio l'effetto dell'acconciatura da sera sopra i suoi splendidi capelli, — mi displace di disturbarvi in questa leggiadra occupazione, ma, a quanto sembra, vi siete scordata che stasera parto per Londra, e che dobbiamo ancora rimanere d'accordo su molte cose.

Per un bisogno istintivo di discrezione Udilla era stata sul punto di fare intendere, con un gesto, al signor Wilwenstein che capiva perfettamente quel che diceva. Ma si risovvenne a tempo della sua parte di detective. E sebbene, novizia com'era nel mestiere, non si sentisse punto a suo agio, riuscì a prendere quell'aria tra l'attonito e l'indifferente di chi assiste ad un colloquio, senza afferrarne il senso.

(Continua).